

LXXIX

TORNATA DI SABATO 16 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Disegni di legge (Coordinamento):

Marina mercantile.	Pag. 2550
FRANCHETTI (relatore)	2550
Transazione con il comune di Napoli (Appro- vazione)	2551
Credito per sussidi di beneficenza (Discussione).	2551
BERIO.	2553-54
CODACCI-PISANELLI	2551
DE CESARE	2554
DI SANT'ONOFRIO	2552
GIOLITTI (ministro)	2553
GIUSSO (ministro)	2554
GUERCI	2554
MONTI-GUARNIERI	2553
VALLI E.	2552

Interrogazioni:

Afta epizootica (Cuneo):	
BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato)	2543
CHIAPPERO.	2544
Arruolamenti per il Transvaal:	
DE MARTINO (sotto-segretario di Stato)	2544
DE NICOLÒ	2545
ORLANDO	2545
Colonia Eritrea:	
DE MARTINO (sotto-segretario di Stato)	2545
FRANCHETTI	2546
Sofisticazione dei vini:	
BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato)	2548-50
ROSSI T.	2549
VIGNA.	2548
Mozione BERTESI (Discussione)	2556
Abolizione del dazio sul grano:	
AGNINI	2559-60
BRUNIALTI.	2556-60
FERRARIS MAGGIORINO	2571
SALANDRA	2558
SOMMI-PICENARDI	2566
ZANARDELLI (presidente del Consiglio)	2560

Osservazioni e proposte:

Petizione:	
MAJORANA.	Pag. 2542
SACCHI	2542
Proposte di legge (Lettura):	
Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato e la giustizia amministrativa (ORLANDO).	2542
Relazioni (Presentazione):	
Domanda di procedere contro il deputato To- DESCHINI (MEZZANOTTE).	2555
Comuni di Solarussa ecc. (CARBONI-BOI)	2570
Consorzi grandinifughi (Pozzi)	2566
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Elezione del collegio di Maglie (VALLONE)	2542
Votazione segreta (Risultamento):	
Marina mercantile.	2570
Transazione col comune di Napoli.	2570
Sussidi di beneficenza	2570

La seduta comincia alle 14,5.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

5825. Paderi Efisio di Cagliari chiede che il Governo del Re s'interessi presso il Governo della Repubblica francese per la revoca del Decreto di espulsione dal territorio francese, o per ottenere una sospensione pel tempo necessario a sistemare i propri interessi.

5826. Quinto Michelangelo ed altri aspiranti all'ufficio di usciere chiedono che nel nuovo disegno di legge relativo al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie sia riconosciuto il diritto alla nomina di usciere a tutti coloro che ne ottennero per esame l'abilitazione, e perchè, con una ritenuta sui proventi di carica, sia istituita una Cassa pensioni a favore degli uscieri giudiziari.

5827. Il Consiglio comunale di Varzo, unanime, fa voti perchè, pur provvedendo al miglioramento delle condizioni dei maestri elementari, sia mantenuto ai Comuni il diritto di nominare gl'insegnanti e l'autorità legale sui medesimi.

5828. La Deputazione provinciale di Cremona chiede si sospenda l'esame della proposta di legge per aggregazione del comune di Rivolta d'Adda al mandamento di Cassano d'Adda sino a che sul proposto cambiamento di circoscrizione territoriale non siansi pronunciati i Consigli provinciali di Cremona e Milano.

5829. Salvatore Cantone, maestro a Mascalia (Catania) e moltissimi altri maestri elementari chiedono che lo stipendio *tassabile* sia portato da 800 a 1,200 lire, ovvero che si renda tassabile soltanto l'eccedenza sullo stipendio minimo legale.

Sacchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sacchi. Chiedo che la petizione n. 5828, con la quale la Deputazione provinciale di Cremona chiede si sospenda l'esame della proposta di legge per l'aggregazione del comune di Rivolta d'Adda al mandamento di Cassano d'Adda, sia rimandata alla Commissione che deve riferire sulla proposta di legge d'iniziativa del deputato Marazzi.

Presidente. La Camera ha udito la proposta dell'onorevole Sacchi? (*Pausa*).

Non essendovi opposizioni, la sua proposta s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

Majorana. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Majorana. L'ultima petizione, n. 5829, è di una straordinaria importanza, trattandosi di parecchie migliaia di maestri elementari, che chiedono un più equo sistema di pagamento della tassa di ricchezza mobile.

Chiedo che sia dichiarata urgente, perchè

presto la Camera possa pronunziarsi sopra di essa.

Presidente. L'onorevole Majorana domanda l'urgenza di questa petizione. (*Pausa*).

Non essendovi opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa*).

Congedi.

Presidente. Hanno domandato un congedo, l'onorevole Rampoldi di giorni 5, per motivi di famiglia; l'onorevole Alessio di giorni 10, per ufficio pubblico.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi saranno concessi.

(*Sono concessi*).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni comunica che nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabile l'elezione dell'onorevole Vallone Antonio nel collegio di Maglie, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti fino ad ora e non conosciuti, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Maglie nella persona dell'onorevole Antonio Vallone.

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Orlando.

Se ne dia lettura.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato e della giustizia amministrativa.

Art. 1.

Gli articoli 40 e 41 della legge sul Consiglio di Stato (testo unico, 2 giugno 1889, serie 3ª, n. 6166) e l'articolo 15 della legge sulla giustizia amministrativa (1º maggio 1890), sono abrogati e ad essi, rispettiva-

mente nelle due leggi, viene sostituito l'articolo seguente:

« La decisione resa in via di giustizia amministrativa non pregiudica l'eventuale esperimento di azioni dinanzi i tribunali ordinari per la lesione dei diritti, cagionata dall'atto o provvedimento amministrativo: azioni che restano sempre salve così alle parti ricorrenti come ad ogni altro interessato, giusta l'articolo 2 della legge sul contenzioso amministrativo, ed osservati sempre i limiti di cui agli articoli 4 e 5 di tale legge. »

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a modificare il testo delle due leggi suddette, sul Consiglio di Stato e sulla giustizia amministrativa, in conformità della precedente disposizione.

Presidente. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Alfredo, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Fra le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno ve ne è una degli onorevoli Chiappero e Torlonia. Data l'urgenza di questa interrogazione, desidererei rispondere subito.

Presidente. È presente l'onorevole Chiappero?

Chiappero. Sissignore.

Presidente. Allora do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio per rispondere alla interrogazione degli onorevoli Chiappero e Torlonia ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio per sapere « se e quali provvedimenti intendano adottare contro il dilagare dell'aftha epizootica in provincia di Cuneo, la quale malattia oramai colpisce tutta la Provincia stessa e minaccia le Provincie affini. »

Baccelli Alfredo, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Appena al Ministero giunsero notizie che nella provincia di Cuneo

si erano manifestati casi di carbonchio e di aftha epizootica, si ebbe subito cura di provvedere affinché il prefetto di quella Provincia ponesse in opera i provvedimenti della legge sulla tutela della sanità e della igiene pubblica. E difatti quel prefetto, ottemperando alle istruzioni ricevute, così fece e la diffusione del carbonchio in breve fu soffocata. Ma non altrettanto avvenne per l'aftha epizootica, la quale invece dilagò nelle Provincie finitime, fino ad assumere un aspetto assolutamente minaccioso.

Allora il Ministero inviò alcuni veterinari a disposizione dei singoli prefetti e invitò questi a continuare nelle più vigili cure; ma, ciò nonostante, il male non poté essere domato.

Si convocò d'urgenza il Comitato per le epizoozie, il quale tenne due sedute in Roma, e suggerì alcuni provvedimenti, che possono riassumersi nei seguenti: divieto di fiere e mercati, sequestro di pascoli e di stalle infette, delimitazione delle zone infette e cura obbligatoria degli animali colti dalla epizoozia per mezzo di veterinari patentati.

Si stabilirono anche norme intorno alla vendita del latte, alla confezione del burro e alla macellazione degli animali.

Appena queste proposte furono presentate, fu nostra cura di telegrafarle a tutti i prefetti delle Provincie, in cui la epizoozia si era manifestata; e, ciò non bastando, abbiamo anche inviato persona competente sul luogo affinché studi la malattia, che si presenta con caratteri di così eccezionale gravità, e proponga i rimedi, che essa creda più adatti a vincerla.

Abbiamo ancora convocato pel 21 del corrente mese il Consiglio zootecnico, il quale darà il suo avviso, che sarà immediatamente tradotto in una ordinanza.

Quando così disgraziati casi succedono, occorre avere occhio alla utilità dei consigli e alla rapidità della loro esecuzione. Come l'onorevole Chiappero vede, per l'utilità dei consigli ci siamo rivolti alle persone più competenti, e per la rapidità della esecuzione ci siamo serviti continuamente del telegrafo e non abbiamo ritardato di un solo minuto. Mi auguro che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto di coteste mie dichiarazioni; e mi unisco a lui nell'augurare a quelle buone e brave popolazioni, che con tanto amore attendono all'allevamento del

bestiame, che l'epizoozia sia al più presto domata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiappero.

Chiappero. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio di aver voluto con tanta cortesia anticipare la risposta a questa mia interrogazione. Lo ringrazio ancora di aver voluto provvedere sollecitamente in questa questione, che egli ha dimostrato di ben comprendere come sia interessantissima, non solo per le nostre popolazioni agricole, ma anche per la stessa igiene umana.

Sono anch'io convinto che il miglior modo d'impedire il diffondersi di queste malattie sia quello di eliminare addirittura ogni mezzo di infezione, cosicchè, chiudendo i mercati, rimanga chiusa la porta alle infezioni medesime.

Ma a questo riguardo mi consenta l'onorevole sotto-segretario di Stato di dire che i mercati e le fiere debbono essere impediti per una zona abbastanza estesa perchè, se si sospendessero soltanto in una piccola zona, avremmo questo inconveniente, che, mentre con tutta la buona intenzione si chiuderebbe la porta, si lascerebbe invece aperta la finestra.

Ed ora, poichè mi trovo a parlare, mi permetto di fare al riguardo anche un'altra piccola raccomandazione, e cioè che ai provvedimenti, del resto saggiamente presi dietro suggerimento della Commissione appositamente convocata, si voglia aggiungere anche questo: di dare pronti i mezzi e gli aiuti ai contadini i quali spesso si trovano in condizioni finanziarie non molto buone, concedendo loro ad un prezzo basso e con maggiore facilità i disinfettanti e gli altri rimedi per curare la pericolosa malattia.

Voglia ricordare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio come anche un altro punto della questione (ed avrò finito) sia molto raccomandabile: quello cioè di chiudere l'entrata nel nostro territorio del bestiame che si ha ragione di sospettare o ritenere infetto. Perchè sino ad ora (e parlo in specie della mia Provincia) queste infezioni vennero quasi sempre dall'estero e segnatamente dalla Francia.

Ultimamente pare che la infezione sia scesa per la valle di Varaita, e non è difficile che sia proprio avvenuto così, molto più che alcuni colleghi mi dicono trattarsi effet-

tivamente di mal francese e quindi molto allarmante. (*Si ride*). Vorrà quindi vedere l'onorevole rappresentante del Governo se non sia opportuno, ad impedire che questo mal francese si propaghi, provvedere ad un servizio speciale con veterinari situati presso il confine per visitare il bestiame all'entrata, invitando anche le Provincie a concorrere, sull'esempio di quella di Novara, ad un simile servizio. Ciò è tanto più importante ora, in prossimità del maggio, in quanto che gli sbocchi per la introduzione di questo bestiame si trovano precisamente all'apertura delle vallate per le quali senza dubbio deve essersi introdotto il male nella nostra regione.

Io credo quindi che, a completare quanto si è fatto sin qui, si debba anche provvedere a questo servizio che io reputo in verità tanto importante da riescire anche da solo ad infrenare per l'avvenire le possibili infezioni di questo genere. Ciò detto, io mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. (*Bravo!*)

Presidente. Ora il Governo desidera rispondere subito ad una interrogazione, che è l'ultima fra le annunziate, quella dell'onorevole De Nicolò, al ministro degli esteri « per sapere se abbia fondamento di verità la voce diffusa da vari giornali italiani ed esteri su pretesi arruolamenti per la guerra del Sud-Africa, compiuti da agenti del Governo inglese, simulando d'impegnare operai italiani per lavori di costruzione o di altro genere. E, se vera tale voce, quale misura intenda prendere il ministro a salvaguardia dell'interesse di cittadini italiani ed a tutela del buon nome d'Italia. »

A questa interrogazione se ne ricollega un'altra dei deputati Orlando e Majorana al ministro dell'interno « per sapere quel che consta all'autorità politica circa la notizia raccolta da parecchi giornali e relativa ad arruolamenti fatti in Italia per il Transvaal da parte di agenti inglesi. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. All'onorevole De Nicolò, che interroga direttamente il ministro degli affari esteri, ed agli onorevoli Orlando e Majorana che hanno interrogato il ministro dell'interno, io darò egualmente precisa risposta.

Posso dichiarare del tutto insussistente la voce che italiani si siano diretti o siano stati arruolati per il Transvaal. Nessuna notizia di questo genere risulta al Ministero dell'interno; e quanto a quello degli affari esteri noi abbiamo un telegramma del console italiano ad Anversa, il quale ci fa sapere che i 450 operai, che si sono imbarcati a quel porto per Liverpool, erano diretti non al Transvaal, ma ad Halifax. Di fronte a così chiara smentita della notizia, spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Augurandomi innanzi tutto che le informazioni che risultano al Ministero degli affari esteri siano esatte e che veramente quei nostri connazionali siano diretti ad Halifax e per ragioni diverse da quelle pubblicate da vari giornali italiani e stranieri, debbo dichiarare naturalmente di essere soddisfattissimo della precisa denegazione opposta alla mia interrogazione (del resto formulata in senso molto dubitativo) dal rappresentante del ministro degli affari esteri.

Ed esprimendo questa mia soddisfazione, io credo modestamente di interpretare tutta quanta la Camera, perchè comprendo che gli italiani possano impugnare un'arma a tutela degli interessi nazionali ed a difesa del nostro buon diritto (*Bene!*) ma non che si facciano assoldare per imprese d'altro genere.

Nemmeno nei tempi più tristi della nostra storia l'italiano fu mai soldato mercenario. (*Approvazioni — Commenti*).

Capisco che, per un nobile sentimento di solidarietà, qualche volta, senza distinzione di razza, si possa combattere in difesa della libertà e della indipendenza dei popoli. E ricordo con orgoglio che gli italiani, anche quando l'Italia ancor non era costituita a Nazione, furono volontari della libertà nel remoto Plata, nella Spagna, in Grecia, in Polonia. (*Benissimo!*)

Mi auguro che questa gloriosa tradizione della nostra storia non debba essere interrotta nè offuscata giammai. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Avevo rivolto la mia interrogazione al ministro dell'interno, perchè mi

sembrava che questa questione fosse anzitutto questione interna e di polizia.

Il fatto, che fu asserito con molta insistenza, avrebbe dato luogo a considerazioni assai amare, se fosse stato vero; e ne è stata eloquente manifestazione la parola dell'onorevole De Nicolò, da cui dissento solo in alcuni dei suoi ricordi storici.

Ma ad ogni modo, una volta che fortunatamente il fatto viene formalmente smentito, credo che anche le considerazioni non trovino luogo, e non mi resta che di dichiararmi soddisfatto. (*Bene!*)

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha pure domandato di rispondere subito a quest'altra interrogazione dell'onorevole Franchetti al ministro degli affari esteri « per sapere: 1° A qual punto siano i lavori per il catasto dei terreni demaniali nell'Eritrea, e per la loro divisione in lotti, secondo i sistemi uniformemente adottati in tutti i paesi di colonizzazione; 2° Se non creda giunto il momento di regolare legislativamente la concessione delle terre nella Colonia Eritrea; 3° Se rimane in vigore la provvida disposizione che non ammette la ipoteca, l'anticresi ed istituti equivalenti nella Colonia suddetta, all'infuori del territorio urbano di Massaua. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole mio amico Franchetti interroga il ministro degli affari esteri sulla questione agricola dell'Eritrea e sopra i provvedimenti che noi crediamo utile di proporre.

Dato il poco tempo dacchè sono a questo posto, l'onorevole Franchetti non vorrà da me opinioni recise e categoriche risposte; ma piuttosto che delle cose che egli sarà per dire io tenga altissimo conto, come quelle che mi vengono da persona che con tanto studio e con tanto amore si è sempre occupato della nostra Colonia.

Ora dunque, in via di fatto, risponderò ai tre quesiti, che egli mi muove. Al primo, cioè, se il Governo intenda di fare un catasto dei beni demaniali nell'Eritrea, dirò che l'onorevole Franchetti certamente non ignora come dal Regio Commissario si è ottenuto che molte delle terre incolte siano state indemaniate.

Ed è grazie a quel lavoro che le terre demaniali, che annualmente davano un reddito di sole 60,000 lire, ora ne danno uno di 250,000.

Ma l'onorevole Franchetti mi rivolge categoricamente la domanda: se sia intendimento del Governo di fare un catasto particellare delle proprietà demaniali nella Colonia Eritrea. E sull'argomento gravissimo, che è stato oggetto di molti utili studi di lui, chiede ora proposte concrete.

Io, allo stato delle cose, posso solo dichiarargli che è mio intendimento di esaminare attentamente il problema, e di richiamare su di esso l'attenzione del nostro Regio Commissario.

Quanto al secondo quesito, se sia pensiero del Governo di regolare con provvedimenti legislativi la distribuzione delle terre nella Colonia Eritrea, risponderò che il Governo si occupa e preoccupa del ponderoso problema al pari del Regio Commissario, il quale lo studia e presenterà le relative proposte.

Quanto al terzo quesito mosso dall'onorevole Franchetti, se rimane, cioè, in vigore la provvida disposizione che non ammette l'ipoteca nella Colonia Eritrea, convengo con lui, nel ritenere che il sistema dell'ipoteca nella Colonia Eritrea può fomentare l'usura. So che è pensiero del Regio Commissario di regolare, assieme a tutte le altre questioni che si riferiscono all'ordinamento interno dell'Eritrea, anche quest'altra dell'ipoteca.

Allo stato delle cose, posso soltanto assicurare l'onorevole interrogante che farò presente al Regio Commissario l'argomento, il quale, secondo me, è degno di massima considerazione, perchè non tende che a tutelare il regime attualmente esistente, fino a che opportuni provvedimenti non abbiano definitivamente regolato la materia.

Avendo così risposto alle tre domande rivoltemi dall'onorevole Franchetti, non credo fuori di luogo di accennare allo sviluppo agricolo della nostra Colonia, la quale ci dà luogo a sperar bene per l'avvenire.

A noi consta che i capitali incominciano ad affluire verso la Colonia e che lo sviluppo agricolo è in via di chiaro progresso. Questo si deve all'opera illuminata del nostro Regio Commissario, il quale ha cercato con cura assidua di dare nell'altipiano incremento ad ogni possibile sana attività e specialmente alla coltura del grano, la quale ha preso non solo

tanto sviluppo da permetterci di somministrare alle truppe il pane fatto dal grano che si produce nell'interno della Colonia, senza ricorrere più all'importazione estera, ma ha prodotto nel prezzo di quella derrata una considerevole diminuzione. Il benefico effetto è stato conseguenza dei contratti di appalto stipulati dal Regio Commissario per la panificazione nella Colonia.

Conchiudo. Non solo accoglierò sempre con grato animo i consigli autorevoli che l'onorevole mio amico Franchetti vorrà darci per l'utile della Colonia; ma dirò di più: se uomini come lui associeranno la spontanea loro iniziativa all'opera del Governo, gli increduli dell'oggi potranno diventare i fiduciosi del domani, e la Colonia potrà volgersi a nuovi e più prosperi destini sorretta dall'affetto e dalla fede degli italiani.

Presidente. L'onorevole Franchetti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del sotto-segretario di Stato.

Franchetti. Invoco dalla cortesia dei colleghi pochi minuti di silenzio e di attenzione.

Sono lieto delle notizie che ora ci ha dato l'onorevole sotto-segretario per gli affari esteri, sullo sviluppo agrario che va manifestandosi nella colonia Eritrea.

Questi fatti valgono a sfatare la leggenda di sabbie aride e inospitali, che per tanto tempo ha prevalso nella Camera e nel paese. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Sono lieto che gli esperimenti che ho iniziato nell'Eritrea sieno stati continuati dai privati, poichè dallo Stato cotesti esperimenti, non solo furono interrotti, ma se ne sono sistematicamente distrutte perfino le tracce.

Venendo poi all'oggetto della mia interrogazione, faccio notare al Governo come appunto questo svolgimento agrario dimostri non solo la necessità ma l'urgenza di un catasto particellare del demanio governativo e di una legislazione per la concessione di terre.

Non occorre notare che il catasto particellare si riduce ad una operazione semplice, rapida e poco costosa poichè si tratta di dividere in particelle di figura geometrica regolari ed uguali fra loro, aree appartenenti ad un solo proprietario e cioè lo Stato.

Adesso, le persone che desiderano portare la loro attività ed i loro capitali per isvolgere l'agricoltura della colonia, non hanno mezzo di farlo perchè, arrivando lì, non tro-

vano terreni delimitati e non sanno con quali norme questi terreni saranno loro concessi. So che vengono applicate quelle norme che io stabilii provvisoriamente durante il tempo della mia missione; ma non si può sperare e neanche esigere una applicazione rigorosa di norme non sancite da una legge e non confortate dall'organizzazione necessaria per applicarle.

Un governatore ha troppe altre cose da fare per occuparsi di tutte le concessioni di 5, 10 o 20 ettari che possono venir chieste. E la prova che manca una regola rigida e costante la trovo in questo fatto: Nella relazione del governatore in data del febbraio 1900 è detto che l'amministrazione concede gratuitamente terreni a privati per un'area non superiore a 100 ettari e per una durata non maggiore di 30 anni. Ora io ho qui un Decreto di concessione dell'agosto 1900, cioè posteriore di 6 mesi circa a questa relazione, nel quale sono fatte due concessioni a perpetuità in Asmara, e per estensioni relativamente grandi, se sono vicine ad Asmara, centro di popolazione relativamente importante, perchè si tratta di concessioni l'una di 70 e l'altra di 47 ettari.

Io ho cercato di identificare queste località, e di verificare se siano realmente prossime al centro di popolazione, ma non ci sono riuscito. Auguro che non siano vicine al centro di popolazione di Asmara e tutto mi fa credere che non lo siano.

Ad ogni modo, faccio osservare al Governo, non all'amico De Martino, che non ha avuto ancora il tempo di prendere cognizione di questo argomento abbastanza complicato, che la divisione in lotti del demanio è una cosa semplicissima: noi non abbiamo oramai neanche bisogno di fare delle leggi e dei regolamenti, non c'è che da prenderli di peso, belli e fatti, da quelli che sono in vigore in altri paesi di colonizzazione.

Io credo che il Governo possieda la pubblicazione ufficiale degli Stati Uniti di America sopra il demanio pubblico e, se non l'ha, potrò fornirgliela io; e lì vedrà che c'è proprio un regolamento che non ha altro bisogno che di essere tradotto ed approvato nelle sue parti essenziali, perchè si tratta di norme elementari per operazioni di geodesia e di agrimensura, le quali si applicano a qualunque genere di terreno e a qualunque paese.

Della necessità di una legislazione non ho bisogno di dare la prova. Si tratta di interessi gravissimi, o signori. Si tratta di sapere se l'agricoltura potrà, o non potrà, anche senza aiuto del Governo, svolgersi in quel paese, della cui fertilità abbiamo la prova per tentativi anche di iniziativa privata. Ora un privato che vada in Africa deve aspettare che per ciascuna concessione di pochi ettari sia fatto tutto uno studio speciale, cosa che non è ammissibile.

Senza la guida e la garanzia di una legge, difficilmente può lo Stato assumere la responsabilità delle concessioni a perpetuità, le quali pure, in molti casi, occorrono per assicurare lo svolgimento agrario della Colonia.

Gli elementi per una legislazione sono preparati: v'ho collaborato anch'io durante la mia missione.

Al Ministero vi è anche un progetto compilato da me che potrà, se non altro, dare una base per gli studii definitivi. Faccio osservare che, se non si fa presto questa legge, si fa il giuoco di chi volesse accaparrare estensioni eccessive di terreno. Perchè è molto facile a qualche grossa Società di farsi concedere per mezzo di prestanomi degli appezzamenti qua e là e finire per accaparrare la parte migliore del territorio dell'altipiano.

Che si diano a grosse Società impiantate con grandi capitali le terre della regione torrida io lo credo giusto e desiderabile, purchè non si stabilisca un monopolio.

Presidente. Concluda, onorevole Franchetti.

Franchetti. Sono tre interrogazioni.

Presidente. Ma è una sola.

Franchetti. Conchiudo. Però il solo modo di mettere in coltura proficuamente e per il paese e per i coltivatori le terre dell'altipiano è la piccola coltura per mezzo di contadini proprietari. Altrimenti noi manterremo là delle truppe e spenderemo dei milioni per montare la guardia intorno a pochi latifondisti.

Rispondo...

Presidente. Una sola parola!

Franchetti. ... una sola parola riguardo alla ipoteca. Io posso assicurare il Governo che le istruzioni affinché non sia riconosciuta la ipoteca all'infuori del territorio urbano di Massana esistono già da parecchio tempo: non so però se in mezzo a tutte le rivoluzioni e cambiamenti di regime che sono ac-

caduti colà, queste istruzioni sieno ancora in vigore. Prego solo il Governo di trovare il documento col quale sono state date queste istruzioni, e di confermarle: non dico altro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Vigna al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda revocare l'articolo 3, lettera e) del regolamento sulla sofisticazione dei vini, il quale contiene una disposizione esiziale per l'esportazione, oltre l'Oceano, dei vini piemontesi spumanti, e contraria allo spirito della legge sulla sofisticazione dei vini » e l'altra degli onorevoli Ottavi, Teofilo Rossi, Calissano e Curioni al ministro di agricoltura e commercio « sull'opportunità e sull'urgenza di riformare alcuni articoli del regolamento per la legge contro i vini artificiali. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Il fare un regolamento per la esecuzione della legge sulla sofisticazione dei vini non era impresa facile, poichè si trattava di conciliare molti opposti e svariati interessi privati e conciliare poi tutti questi privati interessi col pubblico bene.

Di fatti, appena il regolamento fu pubblicato, cominciarono a sollevarsi da varie parti d'Italia molti lamenti. Fu allora il regolamento stesso inviato ad una Commissione di tecnici perchè, esaminati i lamenti e le istanze che venivano da varie parti, rispondesse dove e come le istanze medesime potessero essere accolte.

La Commissione compì il suo lavoro; e difatti il nuovo regolamento, che soltanto da due o tre giorni è pubblicato, contiene misure più larghe di quelle del regolamento precedente. Il nuovo regolamento permette che la gradazione alcoolica dei vini destinati all'esportazione oltre l'Oceano e nei paesi caldi possa essere elevata, portandosi la alcoolizzazione dei vini medesimi dal due al tre per cento e che pei moscati la gradazione alcoolica possa giungere fino a nove. Dispone altresì per gli spumanti che questi possano avere l'aggiunta di un quarto di alcool etilico rettificato in proporzione di quanto essi ne contengono già naturalmente. Stabilisce infine pei vinelli di graspi che possa elevarsi dal quattro e mezzo al cinque

la gradazione alcoolica, appunto perchè il cinque è il limite stabilito dalla legge fiscale fra il vino e il vinello.

Ora sembra a noi che codeste nuove agevolazioni concesse dal regolamento possano soddisfare le più urgenti richieste dei produttori di vino in Italia; ma, non ci dissimuliamo che sono lontane dai desideri di molti fra essi. Tuttavia si tratta di un regolamento il quale è stato pubblicato da pochi giorni, e gli onorevoli interroganti comprendono che il Governo non può oggi riformare ciò che ieri ha pubblicato. Essi dunque consentano che s'inizii l'esperienza di cotesto regolamento, in modo che si possano vedere quali sono i lamenti più fondati; e, se sarà del caso, do fin d'ora affidamento agli onorevoli interroganti che il Governo tornerà di nuovo a studiare la questione, e tornerà a raccomandare alla Commissione lo studio del regolamento in discorso perchè si diano quelle disposizioni che si manifesteranno necessarie.

Credo con ciò che gli onorevoli interroganti potranno dichiararsi soddisfatti.

Presidente. L'onorevole Vigna ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

Vigna. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha soltanto in parte soddisfatto perchè, lo dico subito, le modificazioni apportate al regolamento, quale era stato pubblicato nel n. 8 della *Gazzetta ufficiale*, non sono tali da soddisfare. Credo che l'onorevole sotto-segretario di Stato sia caduto in errore quando disse che il regolamento venne pubblicato solamente adesso: esso venne pubblicato il 2 gennaio.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Quello è il primo.

Vigna. L'altro è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dell'8 marzo.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Perfettamente.

Vigna. Ora io richiamo l'attenzione della Camera su questa circostanza, che si sentì il bisogno di modificare un regolamento appena pubblicato; il che vuol dire che il Governo riconobbe che questo regolamento non era stato sufficientemente studiato.

Vengo al punto essenziale sul quale cade la mia interrogazione.

L'articolo 3, lettera e), del precedente regolamento concedeva agli esportatori la fa-

coltà di aggiungere alcool etilico rettificato fino a due litri. Col regolamento modificato questa facoltà è stata portata a litri tre. Ora mi permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato di dirgli francamente che questa modificazione non corrisponde ai bisogni dell'enologia della provincia di Alessandria.

Parlo di questa Provincia perchè di essa posso parlare con qualche competenza, e non posso occuparmi delle condizioni dell'enologia di altre regioni, perchè non le conosco. Ora, ripeto, per la provincia di Alessandria l'aggiunta di tre litri non è ancora sufficiente, perchè anche con questa aggiunta non si raggiunge una sufficiente ricchezza alcoolica.

Vi sono vini che in certe annate hanno una certa ricchezza alcoolica, ed in altre una ricchezza molto inferiore. Per esempio, questa aggiunta di tre litri sarebbe stata più che sufficiente per i vini dell'anno 1900, perchè il prodotto, essendo stato scarso e la vendemmia essendo stata fatta in tempo asciutto, il grado alcoolico era abbastanza elevato per poter sopportare il trasporto al di là dell'Oceano. Al contrario in altre annate, come quella del 1898, che fu eccessivamente umida e piovosa, l'aggiunta di tre litri era insufficiente.

Ora io domando all'onorevole sotto-segretario di Stato perchè, dal momento che la ricchezza alcoolica naturale dei vini varia di annata in annata, e dal momento che, per la esportazione attraverso l'Oceano e nei paesi caldi, occorre un determinato grado, non si è adottato il criterio di stabilire il grado di ricchezza alcoolica da raggiungersi con l'alcool etilico?

Presidente. Onorevole Vigna, sono già trascorsi i cinque minuti!

Vigna. Ho finito, signor presidente.

L'onorevole sotto-segretario di Stato a nome del Governo ha dichiarato che desidera trar frutto dall'esperienza; ma io non credo che si possa aspettare. Quindi dichiaro di convertire la mia interrogazione in interpellanza, e che anzi presenterò una mozione per provocare una discussione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Teofilo.

Rossi Teofilo. Anche a nome dei colleghi che con me hanno firmato la domanda d'interrogazione, debbo dichiarare al sotto-segre-

tario di Stato che non sono soddisfatto; e ne dirò brevemente le ragioni.

Anzi tutto il regolamento non corrisponde alla legge, perchè in esso non si dice che l'aggiunta di alcool ai vini sia un'adulterazione. Dirò inoltre che la modificazione fatta dalla Commissione non soddisfa; perchè, se essa può servire per i vini bianchi e spumanti, non serve per i vini rossi dell'esportazione.

Parlerò quindi della regione che più e meglio conosco. Nelle provincie di Alessandria e di Cuneo molte volte i vini non raggiungono gli otto o i nove gradi d'alcool: l'aggiunta di altri tre gradi non basta per l'esportazione ed è assolutamente frustranea, perchè, per esportare i vini, bisogna permettere che questi si possano portare a tredici gradi.

Vi è poscia un'altra ragione. Gli stranieri, per comperare i nostri vini, vogliono che essi abbiano quattordici o quindici gradi, e noi non possiamo imporre loro di avere gusti diversi da quelli che hanno sempre avuto finora.

È vero che alcuni enotecnici hanno dato un avviso contrario; ma si tratta di certi vini fini e speciali soltanto. D'altronde gli stranieri che ci mandano i loro vini, ce li mandano con la gradazione che vogliono: domandiamo noi forse ai vini di Bordeaux, Champagne e Chablis se siano alcoolizzati in misura maggiore o minore?

Eppure essi fanno concorrenza ai nostri vini. Si è detto che c'era la possibilità di una frode, perchè l'alcool aggiunto non avrebbe pagato l'imposta e sarebbe poi uscito col rimborso; ma ad evitare ciò basta quello stuolo enorme di guardie di finanza contro cui ho parlato già altra volta. D'altronde un vino italiano tipico, che è salvato da questo regolamento, è il Marsala cui fu permesso di essere portato a ventitrè gradi. Il Marsala è una gloria enologica italiana; ma perchè non volete che anche in altre regioni si possa ottenere un vino del tipo del Marsala? Se impedite l'alcoolizzazione non lo otterremo mai.

D'altra parte l'onorevole sotto-segretario di Stato sa che, per aumentare il tipo dei vini dolci, occorrono almeno dieci gradi di alcool; ora con questo regolamento è impossibile ottenerlo.

Si è detto pure: vendete i vostri vini

leggeri nei grandi centri. Ma con questo regolamento si è reso impossibile l'invio dei vini leggeri nei grandi centri, perchè ivi si comperano sempre i vini di alta gradazione che sono poi tagliati con l'acqua.

Infatti in quest'ultimi giorni abbiamo visto arrivare al porto di Genova una quantità di vini spagnoli diretti in Svizzera dove vanno a sostituire i vini del nostro Monferrato e dell'Astigiano. Questo è un danno enorme non solamente per l'esportazione dei vini piemontesi, ma anche per la enologia italiana in genere. Questo, mi si permetta di osservarlo, è un protezionismo a rovescio. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario per l'agricoltura e commercio.

Baccelli Alfredo, sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Le risposte degli onorevoli Vigna e Rossi obbligano me a replicare. Si è anzitutto affermato che il regolamento, stabilendo un limite per l'aggiunzione dell'alcool ai vini, ha violato la legge. Ora mi permetto di notare che ciò non è esatto. Infatti l'articolo 1° stabilisce: « Per gli effetti di questa legge sono considerati vini non genuini quelli che per le loro miscele fatte con essi o per le sostanze che contengono sono dichiarati tali dal regolamento per l'esecuzione della presente legge. » È dunque evidente che il legislatore ha affidato al Governo la facoltà di dichiarare che i vini genuini non erano quelli che contenevano una alcoolizzazione superiore ad una determinata quantità.

Debbo poi ricordare ancora come noi siamo vincolati da trattati di commercio verso i paesi stranieri, e che, per esempio, siamo vincolati di fronte all'Austria-Ungheria verso la quale è posto a noi l'obbligo di non aggiungere alcool ai nostri vini.

Gli onorevoli interroganti comprendono che sarebbe fatta a noi una condizione assai imbarazzante se fosse lecito aggiungere alcool senza fine a tutti i vini della nostra produzione.

Rilevo altresì che gli enotecnici all'estero, e specialmente il nostro enotecnico di Buenos-Ayres, hanno fatto rilevare come colà i vini deboli i quali sieno fortemente alcoolizzati, non piacciono, sono disarmonici, sono disagiati al gusto di coloro i quali li acquistano, (*È vero!*) e che perciò non è opportuno

pel nostro commercio eccessivamente alcoolizzare i nostri vini.

Infine prego gli onorevoli interroganti di considerare che noi abbiamo votata, dopo che era stata reclamata da tutti, una legge per la sofisticazione dei vini e che questa legge rimarrà lettera morta se noi non daremo esecuzione al regolamento che ne assicuri gli effetti. Voi sapete come la più grave disgrazia che pesi sui prodotti italiani sia il sospetto circa la loro genuinità e legittimità. (*Bravo!*)

Quindi abbiamo il dovere di garantire nel modo più sicuro i nostri prodotti: ed è perciò che, nell'interesse della produzione nazionale e del credito nostro all'estero, dobbiamo insistere affinché la legge sia eseguita.

Tuttavia ripeterò agli onorevoli interroganti, ciò che già ho avuto l'onore di dire loro precedentemente: e cioè che, qualora la esperienza mostri che i reclami sieno fondati, noi non troveremo difficoltà a prendere i necessari provvedimenti.

Più di questo non posso e non debbo dire.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Coordinamento del disegno di legge per la marineria mercantile.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a riferire alla Camera il testo coordinato del disegno di legge per la marineria mercantile.

Franchetti, relatore. Il coordinamento di questo disegno di legge non ha nulla a che fare con la sostanza del disegno di legge stesso e degli emendamenti votati. Il coordinamento consiste in questo: conformemente alla procedura tradizionale in caso di approvazione e modificazione dei Regi Decreti, si dà forma di legge a due articoli di proemio che rilevano l'approvazione del Decreto e i numeri degli articoli di esso che sono stati modificati dal Parlamento. Seguono quindi le disposizioni sostanziali i cui articoli portano una numerazione propria in cifre romane. Alla numerazione degli articoli del disegno presentato in ultimo dal Ministero, sono state portate le seguenti modificazioni: l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Pantano è stato

aggiunto sotto il numero 5; l'articolo aggiuntivo concordato fra Commissione e Ministero sotto il numero 12, ed infine l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ferraris ed altri, sotto il numero 13. La numerazione degli altri articoli è stata modificata in conseguenza. Il coordinamento si limita a questo.

Presidente. La Camera ha udito le comunicazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, per quanto avevano tratto al coordinamento della legge relativa alla marineria mercantile.

Se non ci sono osservazioni in contrario il disegno di legge s'intenderà approvato.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: Transazione fra lo Stato e il comune di Napoli.

Presidente. Ora si dovrebbe procedere alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge. Ma siccome sono iscritti nell'ordine del giorno due disegni di legge che non richiederanno lunga discussione, così propongo che si discutano anche questi, per fare poi una sola votazione. (Sì, sì).

Perciò l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per « Transazione stipulata fra lo Stato ed il comune di Napoli per l'assegno alla beneficenza per compensazione di reciproche ragioni di crediti e debiti. »

Si dà lettura del disegno di legge. (Vedi Stampato n. 78).

La discussione è aperta. (Pausa).

Nessuno essendo iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È approvata la transazione tra il Tesoro dello Stato ed il comune di Napoli nella lite per l'assegno agli Istituti di beneficenza di detta città e per le reciproche ragioni di credito e debito contemplate nella transazione medesima, stipulata per atto 6 maggio 1899 del notaio Tavassi di Napoli, allegata alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata la iscrizione nel bilancio passivo del Ministero del tesoro dell'annua somma di lire 400,000, con decorrenza dal 1° luglio 1901, a favore del comune di Napoli.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Stanziamento di lire 200,000 per assegni di beneficenza.

Presidente. Procediamo ora nella discussione dell'altro disegno di legge: Concessione di un credito di lire 200,000 per sussidi di beneficenza in aumento alla dotazione del capitolo 35 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno 1901-902.

Si dia lettura del disegno di legge.

Stelluti-Scala, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 224-A).

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire duecentomila (lire 200,000) da portarsi in aumento al fondo stanziato nel capitolo 35 « Servizi di pubblica sicurezza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1900-901.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli.

Codacci-Pisanelli. Dalla refazione con cui la Giunta del bilancio accompagna questo disegno di legge, si rileva che esso mira alla reintegrazione del fondo di beneficenza già esaurito dal Ministero dell'interno, per riparare, come e in quanto poteva, alle tristi condizioni nelle quali parecchi Comuni d'Italia si sono trovati e si trovano tuttora in quest'anno, e tende, nello stesso tempo, ad esaudire uno tra i voti manifestati in un loro memorandum dai deputati pugliesi, a nome di alcuni fra i quali io mi onoro di dichiarare che daremo il nostro suffragio a questa proposta del Governo.

Io raccomando tuttavia all'onorevole ministro dell'interno di evitare il rinnovarsi degli inconvenienti che si sono verificati recentemente, a causa della pubblicità data alla distribuzione dei sussidi di beneficenza. L'annuncio inserito nei giornali in seguito, credo, a comunicazioni provenienti dal Ministero circa fondi assegnati ad alcuni Comuni e ad alcune Prefetture, ha provocato una gara

di desideri non sempre esaudibili che mette in imbarazzo da una parte il Governo ed i Prefetti e dall'altra i deputati.

Noi insistiamo, poi, presso il Governo e specialmente presso l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale già ci ha dato sicura prova del suo buon volere, affinché sia esaudito un altro dei nostri desideri che merita di essere secondato; e cioè che si provveda alla reintegrazione del fondo, anch'esso esaurito, per dar sussidi a strade ed altre opere comunali, in base all'articolo 321 della legge sui lavori pubblici.

Non possiamo, naturalmente, presentare un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, perchè non sarebbe corretto, trattandosi di una spesa. Confidiamo, però, che il Governo vorrà esso presentarlo, e facciamo notare come, tra le due forme di soccorso, questa, su cui insistiamo, sia preferibile all'altra, giacchè, con essa non soltanto si ottiene il vantaggio di offrire onorato lavoro a chi non ne trova, ma si ottiene pure che della spesa sopportata dallo Stato rimanga benefica traccia nelle opere pubbliche col suo concorso compiute. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli.

Valli Eugenio. Io aveva presentata tempo addietro una interrogazione in proposito, e colgo ora volentieri l'occasione di questo disegno di legge per dire poche parole. E ciò faccio tanto più volentieri, in quanto che talvolta nella Camera, se non si accenna ad uno spirito di regionalismo che sarebbe addirittura fatale, pure qualche punta si fa come un tentativo di significare che la nostra unità nazionale manifesti ancora qualche scucitura. È certo che la condizione delle Puglie è stata ed è ancora gravissima!

Quando si pensi che le tre Puglie, Bari, Lecce ed Otranto, per il grano hanno avuto una perdita di nove milioni e mezzo; per il vino di quarantadue; per l'olio di venticinque, si deve concludere che, data una perdita di settantasette milioni in circa, il Governo ha l'obbligo di sentire, e noi tutti abbiamo l'obbligo di sentire la solidarietà per questa plaga italiana che è stata colta così gravemente dalla sciagura; e che perciò meriti lode incondizionata il Governo per aver pensato a venire in aiuto, in modo eccezionale, di quelle popolazioni disgraziate. Anche poco tempo fa, i contadini sono andati a lavorare per forza nei campi; ed i

carabinieri, i quali debbono servire solamente per la tutela della sicurezza e della quiete pubblica, sono stati adoperati quasi per cacciarli dai campi, mentre quei poveri contadini avrebbero offerto il loro lavoro a sessanta ed anche a quaranta centesimi al giorno, soltanto per aver salva la vita. Quindi dico al ministro dell'interno: evitiamo la possibilità che, in simili circostanze e di fronte a condizioni veramente intollerabili, si debba ricorrere all'esercito; teniamo l'esercito per fini suoi speciali ai quali è destinato, e risparmiamo quanto sarebbe necessario per adoperarlo in servizi di pubblica sicurezza, venendo oggi in sollievo di quelle popolazioni disgraziate. Quindi, senza bisogno di spendere altre parole intorno a questo argomento (perchè sarebbe troppo complesso per tentare di svolgerlo ora), mi limito soltanto a dire che lodo l'onorevole ministro dell'interno per aver presentato questo disegno di legge.

M'associa all'onorevole Codacci-Pisanelli, nel chiedere che la distribuzione di questi sussidi sia fatta con la maggiore possibile equità; e che i sussidi stessi siano distribuiti là dove veramente il bisogno è più urgente, e con quella gradazione e con quella graduazione che sono necessarie. Dopo di ciò dichiaro che darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Sant'Onofrio. Non posso che lodare il Governo per aver presentato questo disegno di legge; e mi associa di cuore alle nobili parole pronunziate testè dall'onorevole collega Valli.

Possiamo bene affermare, tutti, che non esiste nel paese nè in quest'Aula il sentimento regionale: perchè tutte le Provincie d'Italia, nella buona come nella cattiva sorte, sono solidali.

Debbo però fare osservare al Governo, che non solamente nelle Puglie e nella Basilicata, in quest'anno, si è verificato mancanza di raccolto. Anche in Calabria, anche in Sicilia, sono venuti meno i prodotti dell'agricoltura, massime gli agrumi, gli olii ed il vino.

Quindi raccomando al Governo di estendere il suo pensiero anche alla Calabria ed alla Sicilia, e di presentare (perchè non vorrei detrarre un soldo dalla somma stanziata

per le Puglie e per la Basilicata) un altro disegno di legge per venire in soccorso di quelle Provincie che ho ricordate.

Monti-Guarnieri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Monti-Guarnieri. Sono perfettamente d'accordo coi miei colleghi quando affermano che il ministro dell'interno aveva il dovere di presentare un disegno di legge per colmare le lacune che si erano verificate nel fondo sussidi. È tanto giusta affermazione, che mentre l'amico Codacci-Pisanelli chiede qualche cosa per le sue Puglie, l'amico Di Sant'Onofrio chiede, sia pure con poche parole, qualche cosa per la sua Sicilia; cosicchè se io dovessi qui portare la voce delle mie terre natie, dovrei chiedere al ministro dell'interno che facesse qualche cosa anche per le mie Marche, che sono pur troppo la Cenerentola d'Italia. (*Mormorio*)

Detto però questo io dichiaro che non sono punto d'accordo con quei miei colleghi i quali credono che sia opera saggia di Governo quella di presentare alla Camera disegni di legge di questo genere.

In non credo che si cementi l'unità del nostro paese con proposte di sussidi come questo! (*Oh! oh!*) Il Governo non ha e non deve sentire il dovere di sussidiare privati, nè di sussidiare istituzioni che sorgono per iniziativa dei privati. Lo Stato, se vuol sempre meglio cementare l'unità del nostro paese, ha un modo di poterlo fare, migliore che questo dei sussidi: quello cioè di dar lavoro: quel lavoro che è chiesto sempre insistentemente dai banchi dell'Estrema sinistra. Dichiaro quindi al ministro dell'interno che, se convengo con i miei colleghi perchè si aumenti oggi ancora di 200,000 lire il fondo di beneficenza per mantener fede ad impegni precedentemente assunti, non credo che possa essere per l'avvenire consigliabile, quale funzione corretta di Governo, quella di concedere sussidi a privati, a Comuni, a Provincie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Quando il terribile terremoto del 1887 desolò la Liguria, tutte le Provincie d'Italia, a gara, vennero in aiuto di quelle infelici popolazioni.

Quindi da parte nostra è un obbligo di gratitudine dare il voto a questo disegno di legge; solamente rimpiangendo che la

somma di 200,000 lire non basti al bisogno per cui è stata domandata. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Sono lieto di notare che nessuno ha messo in dubbio l'opportunità di questo provvedimento. Il capitolo del bilancio del Ministero dell'interno che si riferisce alla beneficenza, porta uno stanziamento di lire 135,000, della quale somma, allorquando ho assunto la direzione di detto Ministero, non trovai disponibili che sole 1000 lire, perchè realmente gli infortuni, avvenuti in quest'anno, ed i conseguenti bisogni, ai quali si è dovuto sopperire, furono assolutamente eccezionali.

Abbiamo avuto inondazioni gravissime in alcune Provincie dell'alta Italia e nelle Provincie Meridionali; le Puglie specialmente, ma anche altre regioni d'Italia, ebbero mancanza di raccolto, per cui il Governo si è trovato nella assoluta necessità di soccorrere molte popolazioni cadute in una miseria veramente degna di speciale riguardo e di aiuti efficaci.

Il mio predecessore ha fatto molto bene a largire i necessari sussidi, ed io non poteva certamente seguire un'altra strada col pericolo di vedere nascere disordini, che sarebbero stati deplorabili sotto tutti gli aspetti, e che, anche dal punto di vista finanziario, avrebbero imposti allo Stato ben maggiori sacrifici di quello che deve ora sostenere aiutando le iniziative locali. Perchè, o signori devo dirlo; lo Stato non ha fatto elemosine; in alcuni casi più gravi esso ha integrate le iniziative locali, ed i sussidi furono concessi per le cucine economiche che erano state impiantate per opera filantropica di Comuni e di comitati privati.

Si è parlato qui di regionalismo. Credo che nulla giovi di più a dimostrare che questo sentimento non esiste del contegno tenuto oggi dalla Camera, nessuno di voi avendo trovato da obiettare che ad alcune Provincie, le altre giungessero in soccorso.

D'altronde si tratta di cosa così piccola che non è nemmeno il caso di fare appello a questi alti sentimenti di solidarietà. La necessità di accorrere in aiuto delle popolazioni sofferenti è stata da tutti riconosciuta, e prima di ogni altro da Sua Maestà il Re il quale, e la Camera sarà lieta che io lo ricordi, si è compiaciuto di intervenire largamente, quasi

più largamente di quello che intervenga il bilancio dello Stato, in soccorso delle popolazioni più duramente colpite dalla sventura. E mi piace anche di ricordare, a proposito delle parole dette testè dall'onorevole Berio, un altro atto di solidarietà nazionale che mi sembra degno di encomio: quello cioè compiuto testè dai giovani studenti di Genova, i quali hanno mandato al ministero dell'interno 2000 lire da erogarsi a beneficio delle Puglie

De Cesare. Queste sono elemosine! (*Oooh!*)

Giolitti, ministro dell'interno. Quello, onorevole De Cesare...

Berio. Chiedo di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. ...è altissimo sentimento di solidarietà nazionale: (*Bene! Applausi*) e il fatto che la gioventù italiana, che la generazione nuova nutre tali sentimenti...

De Cesare. Ci vuole altro per i mali che colpiscono le Puglie! (*Oooh!*)

Giolitti, ministro dell'interno. ...è cosa che merita di essere altamente lodata dal Parlamento italiano. (*Benissimo!*)

A me sembra che le 2000 lire mandate dagli studenti di Genova valgano moralmente più di tutto lo stanziamento del bilancio dello Stato (*Benissimo! — Applausi! — Interruzioni di protesta del deputato De Cesare*).

È da compiangere, onorevole De Cesare, chi non comprende codesti atti e codesti sentimenti: (*Bene!*) ed io spero che la dimostrazione che darà il Parlamento italiano alle provincie colpite da un disastro assolutamente immeritato, compenserà qualche parola poco misurata di uno dei rappresentanti delle provincie stesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio; ma gli avverto che non potrà fare che una dichiarazione.

Berio. Dopo le nobilissime parole pronunciate ora dall'onorevole ministro dell'interno, ogni altra considerazione circa l'altissimo significato della dimostrazione d'affetto data dagli studenti dell'Università di Genova ai nostri fratelli delle Puglie sarebbe superflua, importando soprattutto che della infelice aggressione sfuggita all'onorevole De Cesare non rimanga alcuna eco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Onorevole presidente del Consiglio e onorevole ministro dell'interno: quando vi è una nobile regione come le Puglie dove non mancano milionari i quali, quando il

Governo emette i buoni del tesoro, si può dire ne sottoscrivano per più di un quinto; e quando per sottrarsi alle conseguenze della miseria causata dalla desolazione di un inverno come questo, quella nobile regione ha bisogno di 200,000 lire (*Commenti*) con aggiunta anche delle 2000 lire degli studenti di Genova, a me sembra che quell'alto concetto d'italianità che si afferma qui nelle occasioni solenni, e più specialmente quando si tratta della marina mercantile, a me sembra, dico, che certi rappresentanti della patria questo sentimento d'italianità non lo sentano molto.

Per 200,000 lire far parlare tutti i giornali d'Italia e dell'estero che ci dicono miserabili! (*Rumori — Interruzioni*) Ecco: io mi compiaccio di essere qui dentro, ma certe volte arrossisco: e questa volta arrossisco. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Non so come lodare il pensiero dell'onorevole Codacci-Pisanelli nel quale consentono anche gli onorevoli Monti-Guarnieri, Valli ed altri: cioè che nei momenti che attraversiamo sarebbe opera utilissima quella di venire in sollievo delle popolazioni che più soffrono, dando loro lavoro.

Io, come ministro dei lavori pubblici, posso affermare che dal giorno in cui ho preso possesso del mio ufficio, il mio primo pensiero è stato quello di affrettare tutti i lavori pubblici in tutte le provincie d'Italia, perchè mi è sembrato che, trascorsi meno male questi ultimi mesi dell'inverno e i primi della primavera, la grave questione del disagio economico potrebbe dirsi in parte risolta. A questo proposito tengo a che la Camera sappia che il Ministero in tutte le regioni, dove ha potuto, ha fatto il suo dovere. Per quanto concerne poi la speciale domanda che fa l'onorevole Codacci-Pisanelli, e cioè che sia accresciuto il fondo delle 150 mila lire per sussidi a strade, io non soltanto non disconvingo nella sua proposta, ma gli dico che, fino dai primi giorni del mio ingresso nel Governo, ho fatto premure al ministro del tesoro perchè volesse accrescere questo fondo con un congruo prelevamento dal fondo delle impreviste. Ma siccome questo ultimo è anche quasi esaurito, io studierò al più presto la questione per portare alla Camera, un disegno

di legge nel senso come tanto l'onorevole Codacci-Pisanelli, quanto gli onorevoli Monti-Guarnieri, Valli, ed altri, hanno mostrato di desiderare. Queste sono le dichiarazioni che sentivo il dovere di fare alla Camera.

Presidente. Non essendovi altri oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo articolo unico del disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Mezzanotte di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mezzanotte, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno ad una domanda per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Todeschini.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge per provvedimenti a favore della marineria mercantile, e degli altri due testé approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Aliberti — Avellone.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Battelli — Berenini — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertolini — Bettòlo — Biancheri — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonacossa — Bonanno — Bonin — Bonoris — Borghese — Boselli — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Calleri Enrico — Calvi — Camagna — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carmine — Casciani — Castiglioni — Catanzaro — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chinaglia — Ciccotti — Cipelli — Cir-

meni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna — Compans — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Credaro — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant' Onofrio — Di Stefano — Di Teranova — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donati Marco — Donnapera — Dozzio.

Fabri — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Finocchiaro Lucio — Fortis — Francica-Nava Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Furnari — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giusso — Gorio — Grossi — Guicciardini — Gussani.

Indelli.

Lacava — Laudisi — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Licata — Lollini — Lo Re — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Luporini — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mango — Mantica — Maraini — Marazzi — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Marsengo-Bastia — Massimini — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Merello — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Noè — Nuvoloni.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Patrizi — Pavia — Pavoncelli

— Pellegrini — Perrotta — Personè — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pipitone — Pistoja — Pivano — Pizzorni — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Romano — Ronchetti — Roselli — Rossi Teofilo — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Socci — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Sormani — Spada — Spagnolletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tedesco — Torlonià — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venenziale — Vetroni — Vigna.

Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Arnaboldi — Cavagnari — Cuzzi.

Rampoldi.

Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Capodoro — Cesaroni.

Della Rocca.

Fracassi.

Lemmi.

Pascolato — Pompilj.

Romanin-Jacur.

Sani.

Toaldi.

Sono in missione:

Bonardi.

Gavazzi.

Marcora.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Martini.

Svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: lo svolgimento di una mozione del deputato Bertesi ed altri per l'abolizione del dazio

doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

La mozione dell'onorevole Bertesi, come la Camera ormai sa, è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare immediatamente un disegno di legge per l'abolizione del dazio doganale sul grano, sugli altri cereali e sulle farine.

« Bertesi, Agnini, Costa, Lollini, Ciccotti, Turati, Ferri, Borciani, Morgari, Varazzani, Cantanzaro, Chiesa Pietro, Bissoleti, Prampolini e Berenini. »

A questa mozione fu presentata la proposta pregiudiziale dall'onorevole Brunialti nella forma seguente:

« Il sottoscritto propone la pregiudiziale sulla mozione dell'onorevole Bertesi ed altri intorno al dazio del grano. »

Secondo il regolamento, la pregiudiziale deve essere discussa e votata prima di passare all'esame del merito della mozione. Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per isvolgere la sua pregiudiziale. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di recarsi ai loro posti.

Brunialti. Onorevoli colleghi! Io vorrei innanzitutto che gli egregi firmatari della mozione testè annunciata non volessero prendere la mia pregiudiziale secondo la lettera e la definizione che il regolamento ne dà. Se il regolamento lo avesse consentito, in luogo di una pregiudiziale la quale implica che una data mozione non si discuta, io avrei rivolto agli onorevoli colleghi che firmarono quella che si dovrebbe ora discutere, la semplice preghiera di considerare se il momento presente non consigli piuttosto di ritirarla o di indugiarla per qualche giorno.

Nell'oppormi all'immediata discussione di questa mozione debbo anche dichiarare che non mi muove alcuna incertezza intorno alla questione del dazio sul grano. A tale proposito non sarà inutile che io ricordi alla Camera che il 23 novembre, quando da quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) si insisteva affinché la mozione fosse immediatamente discussa, io fui dei 61 che votarono con la minoranza; ma allora 190 voti rimandarono la discussione della mozione a dopo i bilanci.

Che se in quel giorno, al principio del-

l'inverno, quando la stagione si presentava sull'orizzonte ancora più difficile che in effetto non sia stata; se ad una notevole distanza dai nuovi raccolti, quando mancavano ancora le notizie dei raccolti d'altre parti del mondo, io credevo che la discussione immediata di questa mozione fosse necessaria, credo che questa urgenza non esista più oggi, e desidero di esporre brevemente le ragioni che suffragano questa mia pregiudiziale.

Anzitutto è evidente che la discussione alla quale oggi ci accingeremmo, è per lo meno inutile. Il nuovo Ministero, venuto da pochi giorni al potere, ha esposto le linee sommarie di un programma finanziario vasto e complesso. Nessuno può supporre che, nel preparare questo programma finanziario, il Ministero, che era sicuro di avere l'appoggio della parte più liberale della Camera, non abbia profondamente esaminato anche un problema la cui soluzione sta tanto a cuore ad una notevole frazione di questa parte. Io non dubito perciò, che il Ministero nel preparare il suo piano finanziario abbia studiato maturamente anche la questione del dazio sul grano, e l'abbia studiata dopo raccolte tutte le notizie sui mercati granari del mondo, conoscendo esattamente lo stato dei nostri depositi, la quantità del grano che è in viaggio per i mercati di Europa, le risorse che ci possono dare i mercati dell'altro mondo. Or bene: se il Ministero si è deciso a non proporre, con i suoi provvedimenti finanziari, nè l'abolizione, nè una riduzione del dazio sul grano, io non credo che esso possa mutare parere oggi, qualunque sia l'esito che possa avere la discussione, alla quale si vorrebbe ora condurci. Un mutamento di opinione non sarebbe in ogni modo possibile, senza entrare in tutta la disamina del programma finanziario.

Che la discussione in questo momento sia inutile — ed è la mia innata avversione a tutte le cose inutili che mi induce a parlare per tentare di evitarla — lo dimostra la stessa lista degli iscritti sulla medesima; ho veduto, infatti, una lunga serie di oratori iscritti contro la mozione, e due soli sino ad ora a favore di essa. È vero che si possono considerare come iscritti a favore tutti i firmatari della mozione; ma sta però in fatto che questa discussione fin d'ora si presenta come oziosa.

Ma più che questo, io vorrei che la Camera

considerasse se sia possibile di discutere della riduzione o dell'abolizione del dazio sul grano, senza esaminare e discutere tutto il piano finanziario del Ministero. Questa convinzione hanno certamente anche i proponenti della mozione. Infatti il 23 novembre, quando l'onorevole Ferri insisteva perchè la mozione fosse discussa subito, egli si opponeva bensì alla proposta del presidente del Consiglio che la discussione fosse differita a dopo i bilanci, ma riconosceva egli stesso, con quel fino criterio che lo distingue, la necessità e l'opportunità di rimandare la discussione di questa mozione a dopo l'esposizione finanziaria; il che vuol dire al momento in cui il programma finanziario del Ministero potesse essere intieramente conosciuto e maturamente discusso.

Ora è vero che l'esposizione finanziaria l'abbiamo avuta, ma il Ministero è mutato e coi provvedimenti finanziari ch'esso propone, tutti i dati di fatto dell'esposizione finanziaria vengono ad essere modificati.

Io credo quindi che sia assolutamente impossibile discutere questa mozione e prendere intorno ad essa una qualsiasi risoluzione efficace, senza prima esaminare interamente il piano finanziario del Ministero.

Non esito a confessare come avrei desiderato, che i progetti finanziari del Ministero fossero venuti anche più presto dinanzi alla Camera. Il Ministero non poteva certamente scegliere il sistema, che si era mostrato così disadatto, della nomina di una Commissione, sia affidata al presidente, sia scelta dalla Camera; ma deve essersi avveduto, come anche il sistema degli Uffici per questi grandi problemi non sia il migliore. Se noi avessimo scelto il sistema delle tre letture, il ministro delle finanze avrebbe potuto venire qui per dire apertamente e presto davanti alla Camera tutte le sue ragioni, tutti gli argomenti che suffragano le sue proposte. Ed in luogo, non dirò di una manovra, (*Oook! — Rumori*) sebbene la parola fu da altri liberamente usata, ma di una evoluzione nel segreto dell'urna, noi avremmo avuto qui un voto aperto, come è necessario di darlo sopra una questione così grande, che tanto interessa il nostro paese (*Commenti*).

Ma qualunque sia la condizione in cui oggi i provvedimenti finanziari si trovano, è certo che essi dovranno venire, in un termine breve, davanti alla Camera. È vero che

noi da qualche tempo assistiamo in questa Camera ad una nuova forma di ostruzionismo, peggiore, per le sue conseguenze, di quella che partiva una volta dai banchi dell'estrema sinistra.

Voci al centro. Quale?

Brunialti. È l'ostruzionismo di alcune Commissioni le quali, essendo contrarie ai disegni di legge che esaminano, non portano mai le loro relazioni alla Camera. (*Rumori — Interruzioni*).

Non rivolgo questo rimprovero alla nuova Commissione, la quale dimostra di procedere nei suoi lavori con grande sollecitudine, ma è certo che il passato ci deve ammaestrare come questo ostruzionismo sia della peggiore specie, e deva ad ogni costo essere sopraffatto e vinto.

Imperocchè se cotesto ostruzionismo dovesse nuovamente avverarsi, io dichiaro ai colleghi della Estrema Sinistra, che non soltanto mi unirò a loro fra non molti giorni, quando sia passato un tempo conveniente, per domandare che sia discussa la loro mozione, ma chiederò che a questa mozione si dia un'estensione così larga da comprendervi tutto il programma finanziario, affinché, vogliano o non vogliano gli avversari, questo programma sia portato davanti alla Camera e sia dalla Camera esaminato e discusso, (*Mormorio — Commenti*).

Ma la principale ragione, per la quale ho presentato la mia pregiudiziale, è che una discussione di questo argomento tenderebbe a mantenere oggi, nella politica economica del nostro paese, quell'incertezza, che, a mio avviso, è jattura più grande delle stesse imposte per tutta la sua vita economica, quell'incertezza che il Ministero già avrebbe dovuto, per questo argomento, dilagare.

Non so se gli onorevoli proponenti della mozione abbiano considerato il diverso prezzo del grano sui mercati mondiali, ed abbiano indagato quale sia la precipua ragione per cui il grano oggi vale a New-York 17 lire e 25 l'ettolitro, noli e sicurtà compresi, a Parigi, dove pure esiste un dazio eguale al nostro, 18 lire e 55; in Italia 24.75 in oro, cioè 26 in carta. So bene che di queste differenze, varie sono le ragioni, ma vi contribuisce anche l'incertezza della nostra politica economica che una discussione di questo argomento contribuirebbe efficacemente a mante-

nera, e che si dovrebbe dissipare non con una discussione che non condurrebbe ad alcun risultato, ma con una immediata dichiarazione da parte del Governo, intorno al mantenimento od alla riduzione del dazio sul grano.

Questa dichiarazione io appunto vorrei affrettare da parte del Governo, perchè noi vediamo non solo nella questione del grano, ma in tutte le altre, come la incertezza della nostra politica economica pesi sui contribuenti più duramente delle imposte.

Coloro, i quali, oggi, coltivano il grano, non sanno se il dazio sarà mantenuto o ridotto; coloro, i quali coltivano la vite, non sanno se il Governo avrà sufficiente energia per mantenere, rispetto all'Ungheria, la clausola dei vini; coloro, che coltivano le barbabietole, non sanno se il regime degli zuccheri sarà mantenuto, o se subirà nuovi aggravii. Ed altrettanto si dica delle industrie del cotone, della lana, dei ferri, minacciati fino a ieri, e delle altre.

Noi dobbiamo dunque, su tutti questi argomenti, che interessano la nostra politica economica, prendere una determinazione sollecita e definitiva, specie fino a che i programmi finanziari somigliano un po' troppo a quei prati di Cabinat, che sono coperti dai più bei fiori delle Alpi, ma nascondono sempre in essi qualche serpente.

Per questa ragione ho presentato la pregiudiziale e spero che non sarò il solo a votarla e non avrò quindi a temere la minaccia che il Vangelo rivolge ai soli. Spero che la voteranno con me tutti coloro che vogliono risparmiare al nostro Parlamento, uscito appena da una lunga accademia marinaresca, una nuova accademia agraria; (*Mormorio*) tutti coloro, i quali riconoscono la necessità di porre fine alle incertezze, che pesano, come una cappa di piombo su tutta la vita economica del nostro paese. (*Bene! — Commenti*).

Presidente. Primo iscritto contro la pregiudiziale è l'onorevole Salandra, il quale ha facoltà di parlare.

Salandra. Veramente avevo pensato alcuni argomenti da sottoporre alla Camera contro il rinvio della presente discussione.

Li avevo pensati prima di udire l'onorevole Brunialti. Ma ora non potrei dire con maggiore efficacia quello che l'onorevole Brunialti ha già detto, vale a dire, che è necessario che la politica economica del nostro

paese non sia più sotto l'incubo di questa incertezza, che è necessario che sopra una questione così grave il Governo manifesti i suoi intendimenti; che è necessario che su di essa la Camera delibere; che è necessario che i coltivatori sappiano quale sarà il trattamento che avrà il loro più importante prodotto. Ebbene, tutte queste necessità dovrebbero menare alla conseguenza della discussione immediata, ed invece l'onorevole Brunialti ne trae argomento a sostenere il rinvio della discussione. A quando?

A quando verrà la discussione sul programma finanziario del Governo; a un tempo cioè non so se lontano, o vicino, ma certo indeterminato.

Ora, ammetto il valore delle ragioni dette dall'onorevole Brunialti. Ne aggiungerei pure qualche altra, poichè vi è più grave di tutte la ragione della incertezza del commercio. Se i commercianti dubitano che il dazio possa essere ribassato di qui ad alcuni giorni, o di qui a tre o quattro settimane, essi arresteranno l'importazione ed arrestando l'importazione produrranno la scarsità della merce e un ulteriore rincaro, il che non è nel desiderio di alcuno che avvenga. È dunque interesse grande, per la pubblica alimentazione, che ogni incertezza scompaia sul regime che deve governare anche in questo scorcio di stagione il nostro mercato granario. Imperocchè l'onorevole Brunialti può bene asserire che il Governo abbia studiato e credo anch'io che abbia studiato con grande profondità quanto grano vi sia in Italia, quanto ve ne sia in viaggio, quanto in America, quanto ne produca l'Argentina, quanto ne producano le Indie e così via dicendo. Ma io diffido molto (non per la capacità del Governo a tali studi, ma per la incertezza degli elementi di cui il Governo dispone) che questi studi possano avere risultati certi da desumerne una previsione assoluta circa la quantità di grano disponibile nei mesi che ancora ci dividono dal raccolto.

Non vedo adunque che alcuna seria ragione militi a favore della pregiudiziale. Le mie opinioni sul merito della questione sono abbastanza note e sono diverse, se non in tutto in parte, dalle opinioni dei proponenti la mozione, che del resto non respingerei totalmente, ma ciò non implica che alla questione si debba sfuggire; implica anzi, a mio

credere, che sarebbe molto più opportuno affrontarla e risolverla.

L'onorevole Brunialti ha voluto mescolare nel suo discorso alcune considerazioni politiche le quali forse non era opportuno portare in questo momento innanzi alla Camera.

Ha detto che la questione si deve ricollegare a tutto il programma finanziario del Governo, e ha detto che si dovrebbe discuterlo presto, lamentandosi anche dei metodi che non noi, ma il Governo ha prescelto per far esaminare cotesto programma dalle Commissioni della Camera. Ebbene, ben venga questa discussione, onorevole Brunialti: nessuno da questa parte desidera sfuggirla se il Governo vi consente. Ed io, nella mia pochezza, son pronto a discutere oggi stesso il programma finanziario del Governo connesso o non connesso alla questione del grano.

Facciamola dunque subito questa discussione se l'onorevole Brunialti (ciò che non credevo fino ad oggi) crede che la questione del grano implichi tutto il programma finanziario del Governo. È questo, se mai, un altro argomento per sollecitare il dibattito, non per eliminarlo con un rinvio.

Ma i proponenti della mozione non consentiranno nella pregiudiziale. Se vi consentissero, sarebbe certamente molto difficile per noi il volerne più di loro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Aspetterò di udire l'onorevole Agnini, che mi pare sia il secondo firmatario della mozione.

Aspetterò anche di udire l'opinione del Governo, il quale in così gravi questioni, anche se si tratti di pregiudiziale, non potrà non avere una opinione ferma e decisa. Secondo le quali manifestazioni, e premesse queste osservazioni che mi indurrebbero in massima a non accettare la pregiudiziale, regolerò il mio voto.

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Agnini.

Parli, onorevole Agnini, sempre però contro la pregiudiziale.

Agnini. Noi ci opponiamo alla pregiudiziale sospensiva dell'onorevole Brunialti. Il precedente Ministero nel novembre scorso dava formale promessa a noi proponenti di quella mozione, che essa sarebbe stata discussa subito dopo i bilanci.

Noi confidiamo che l'attuale Gabinetto

non vorrà venir meno all'impegno che il suo predecessore aveva assunto. Ci opponiamo alla sospensiva per gli effetti che il rinvio del provvedimento da noi chiesto avrebbe per il popolo italiano; giacchè, egregi colleghi, per ogni giorno che passa la popolazione italiana deve sostenere una maggiore spesa di circa 500 mila lire; calcolando che soltanto i due terzi dell'importo del dazio ripercuotono sul prezzo del grano all'interno.

E ci opponiamo alla pregiudiziale dell'onorevole Brunialti anche per le ragioni da lui stesso espresse.

Egli ha detto: sonvi progetti finanziari che verranno presto dinanzi alla Camera. Ma in quei progetti non è fatto parola dell'abolizione del dazio sul grano. Ciò giustifica l'insistenza nostra per la discussione immediata della mozione. E così contro la pregiudiziale sospensiva milita pure la ragione che il prolungarsi di questo stato di incertezza, è dannosissimo per la Nazione, giacchè determina un rallentamento negli approvvigionamenti all'estero, da cui derivano scarsezza della merce sul mercato e rialzo dei prezzi. Perciò, malgrado le previsioni pessimiste che il mio amico Brunialti ha fatto sull'esito della nostra mozione, io, a nome dei miei amici, dichiaro che insistiamo per la immediata discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Poichè da più parti si desidera che questa discussione si faccia, dichiaro che il Ministero non ha nessuna difficoltà acchè si compia la discussione medesima; e poichè da più parti, ripeto, si crede che essa sia necessaria per eliminare qualsiasi incertezza a questo riguardo, mi unisco a coloro che vogliono uscire da tale incertezza ed accetto che la discussione sulla mozione si faccia subito. (*Approvazioni*).

Una voce. Povero Brunialti!

Presidente. Veniamo ai voti.

Innanzitutto domando all'onorevole Brunialti se insista nella sua proposta.

Brunialti. La ritiro. (*Si ride — Commenti*).

Presidente. Passiamo dunque allo svolgimento della mozione. Il primo iscritto è l'onorevole Bertesi.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. (*Conversazioni animate*). Onorevoli colleghi. Costretti ad ascoltare me su questo argomento dell'abolizione del dazio sul grano, in luogo del carissimo collega nostro Bertesi, la cui competenza sull'argomento è da tutti conosciuta, ci perderete un tanto.

Presidente. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Agnini. Sento di poter affermare con sicurezza che, io e gli amici miei, invitando il Governo ad abolire il dazio di entrata sul grano, sugli altri cereali e sulle farine, interpretiamo le aspirazioni della grande maggioranza della popolazione italiana manifestatasi cogli oramai innumerevoli voti di Consigli provinciali e comunali, di Camere di commercio, di Società operaie, di importanti Comizi pubblici. Sento di poter affermare con sicurezza che il provvedimento che noi chiediamo s'impone per ragioni economiche e per ragioni di umanità e di giustizia sociale.

È superfluo rifare la storia del dazio doganale sul grano, che voi tutti conoscete, ma sarà invece opportuno di ricordare che allorché nel 1887, il dazio da lire 1.40 fu portato a 3 lire, il Governo dichiarò che si trattava di un provvedimento transitorio la cui durata non avrebbe oltrepassato il triennio e di cui lo scopo era di stimolare la produzione granaria, per emancipare l'Italia dal tributo di oltre 100 milioni all'anno che pagava all'estero per importazione di grano. E alle obiezioni degli oppositori, al sospetto messo innanzi da qualche deputato pessimista che il provvedimento, o meglio il balzello, da transitorio potesse mutarsi in permanente, il ministro Magliani, sdegnoso rispose: « Noi sappiamo di non aver il diritto di accrescere il prezzo della sostanza dell'alimentazione del popolo, per aumentare le risorse dei proprietari: noi sappiamo che non abbiamo il diritto di fare una grande prelevazione dal fondo dei salari, per accrescere il fondo della rendita. Non sarebbe questa giustizia sociale. Questo non è, e non potrà essere mai l'ideale di un paese libero e di una sana democrazia. »

Però malgrado l'onesto proposito espresso dal ministro, il dazio di entrata sul grano non soltanto divenne permanente, ma fu elevato nel 1888 da lire 3 a lire 5, nel 1894 da lire 5 a lire 7 e poscia a lire 7,50, raggiungendo nel continuo progressivo aumento con le tasse che rincaravano e ancora tor-

mentano, in Italia, gli altri generi alimentari, e che danno al nostro paese il triste primato della più alta tassazione sui consumi.

Infatti dal consuntivo 1897-98 rilevasi che le imposte dirette hanno prodotto 481,807,565 lire, e le indirette lire 888,249,640, di guisa che le imposte dirette, quelle cioè che colpiscono la ricchezza, sopportano il 33 per cento delle spese generali dello Stato, mentre le imposte indirette, quelle cioè che quasi esclusivamente colpiscono i consumi, sopportano il 61. (*Interruzioni del deputato Luporini*). Le cifre non sono un'opinione, onorevole Luporini! Dedichi un po' di studio al bilancio dello Stato e si persuaderà.

Presidente. Onorevole Luporini, non interrompa!

Agnini. È canone indiscusso di scienza economica che in un equo sistema tributario, le imposte dirette devono sempre prevalere sulle indirette, le quali colpiscono i consumi e gli scambi indipendentemente dalle persone che li compiono, cioè colpiscono nell'identica misura e senza distinzione di condizioni tutti i cittadini, perciò riescono tanto più gravose quanto più limitato è il reddito, tanto più fiscali quanto più misera è la condizione di chi deve vivere su quello.

Tutte le nazioni civili hanno da tempo iniziato la riduzione delle imposte sui consumi: l'Inghilterra, dal 1840 al 1900, le ha diminuite del 60 per cento, la Francia, la Olanda, il Belgio, la Norvegia e il Portogallo battono la stessa strada e persino l'Austria-Ungheria, in cui vige ancora il sistema fiscale sui consumi, ha sentito la necessità di porvi un parziale rimedio mediante un'imposta di compensazione sul reddito, fortemente progressiva. Soltanto l'Italia fa eccezione; l'Italia la quale negli ultimi 40 anni ha aumentato del 70 per cento le imposte sui generi di prima necessità.

Citerò delle cifre a sussidio della mia affermazione:

Il caffè, che nel 1864 pagava alle entrate doganali 35 lire per quintale, lo troviamo nel 1871 a lire 58, nel 1884 a 100 lire, nel 1898 a 140; il petrolio, che nel 1871 era colpito da 6 lire, lo troviamo nel 1877 a lire 31.30, nel 1887 a lire 47 e nel 1891 a lire 48; lo zucchero nel 1867 pagava 29 lire di dazio, nel 1894 99 lire; il grano nel 1864 pagava lire 0.50; nel 1866 lire 1; nel 1871

lire 1.40; poscia nel 1887 lire 3; nel 1888 lire 5 e nel 1894 lire 7, indi lire 7.50 che con l'aggio sull'oro sorpassa le lire 8.

E, a proposito del dazio doganale sul grano, io formulo, egregi colleghi, una domanda: ha dato esso quei risultati che se ne ripromettevano i legislatori del 1887? Ha esso determinato una maggior produzione granaria?

Riportiamoci alle cifre statistiche:

Quadriennio	Superficie coltivata	Produzione complessiva	Media per ettaro
Media annua	Ettari	Ettolitri	
1870-1871 . . .	4,737,000	58,898,000	12.50
1893-1896 . . .	4,576,000	45,796,000	10.01

Dunque è diminuita la superficie coltivata a grano, diminuita la produzione tanto complessiva che unitaria, mentre poi non si può supporre che si tratti di annate eccezionali per abbondanza o scarsezza, giacchè una simile eventualità rimane esclusa dal calcolo quadriennale.

E si noti che, nell'ultimo decennio, larghe zone paludose furono bonificate, solcate dall'aratro e destinate alla granicoltura: ricordo fra tutte, la bonifica del basso ferrarese. Abbiamo dunque ben diritto di chiedere: a chi, a che cosa ha giovato il dazio sul grano? Allo sviluppo della produzione granaria no certamente.

Di fronte ai risultati che ho ricordato, noi, e con noi la Nazione intera, alla quale s'imposero sacrifici così gravi, abbiamo ben diritto di concludere che il dazio non ha raggiunto lo scopo e soltanto ha protetto il reddito dei proprietari.

E a questo proposito riuscirà opportuno, una buona volta, indagare un po' profondamente quali e quanti sono i proprietari di terreni che del dazio sul grano si avvantaggiano.

I produttori di grano in Italia si possono classificare in tre categorie. La prima, che è la più numerosa, (dopo vi citerò le fonti dalle quali traggio i dati) è formata dai piccoli proprietari che producono appena quanto consumano essi stessi. A questa categoria il

dazio non porta nessun giovamento, anzi arreca danno per la ripercussione che il dazio ha sui prezzi degli altri generi alimentari e manufatti. Non mi fermo a dimostrazioni che sono di un'evidenza lampante.

La seconda categoria è formata dai medi proprietari che vendono il loro prodotto; ma la grande maggioranza di questi si trovano in condizioni finanziarie così poco liete che sono costretti a portare il loro grano sul mercato appena raccolto; ma allora l'abbondante offerta della merce annulla gli effetti del dazio doganale, o per lo meno li riduce d'assai.

Si può quindi affermare che la seconda categoria sente un beneficio assai esiguo, un beneficio che, a dir molto, corrisponde alla metà del dazio.

Quanti fra voi sono agricoltori sanno infatti che, per esempio, nel luglio, agosto e settembre scorso i prezzi oscillavano tra le 22.50, le 23 e al massimo 24 lire per quintale; e che soltanto più tardi, cioè nel dicembre e nel gennaio, quando già erano esaurite le piccole partite, è incominciata l'ascesa del prezzo a 25, a 26 ed a 27 lire per quintale. Per la seconda categoria dei proprietari produttori di grano, il dazio doganale presenta un così limitato vantaggio che non compensa certamente il danno della ripercussione di cui ho parlato dianzi. E non faccio un'altra indagine che pur sarebbe logica, quella cioè dell'influenza che il rincaro del pane, e quindi la scarsa alimentazione che ne deriva, hanno sulle spese di beneficenza dei Comuni che si rivalgono poi sui consumi, ma anche sulla sovrainposta fondiaria.

Rimane la terza categoria, quella dei grandi proprietari, la quale effettivamente trae beneficio dal dazio sul grano. A che numero ascende?

Io traggio la cifra da un'inchiesta fatta eseguire dall'onorevole Luigi Luzzatti quando era ministro del tesoro nel 1885. Da tale inchiesta risultò che il numero dei proprietari fondiari in Italia è di 4,931,000, dei quali 3,375,000 (vi leggo senz'altro il calcolo fatto dal Giretti con la guida dell'inchiesta medesima) pagavano una tassa governativa massima di lire 5 all'anno; altri 614,000 pagavano da 5 a 10 lire; 450,000 da lire 10 a lire 20; 342,000 da 20 lire a 40, ed appena il cinque per cento, cioè 250,000 proprietari, pagavano un'imposta superiore alle lire 40.

« Ammesso che la piccola proprietà è sopra tutto sviluppata nelle provincie e nei paesi dove la coltura ad olivi, a vite, ad agrumi, a frutta e ad orti, prevale sulla coltura a grano ed a cereali, non occorrono neppure molte parole per convincersi che non tutti coloro che pagano oltre a 40 lire d'imposta fondiaria governativa, possono essere tenuti in conto di grandi proprietari. Tenuto conto della scarsa produzione dei nostri terreni e dell'avvicendamento inevitabile delle colture, si può affermare che non più di 50 mila proprietari fondiari traggono dal dazio sul grano un utile di qualche rilievo. »

Alle stesse conclusioni arriva l'Amministrazione generale delle imposte, in un'indagine da essa eseguita.

Ed è a favore di questa categoria, che si impone ai consumatori italiani un gravosissimo tributo che non si può fissare con cifra esatta, ma che certo non è lontano dai 200 milioni annui; a favore di questi 50 mila proprietari che, per la maggior parte, assenteisti, nulla conoscono delle innovazioni che la scienza viene additando come indispensabili allo sviluppo agricolo, e tengono i loro vasti terreni in uno stato di coltura primitiva e si accontentano di un prodotto che per loro è sempre sufficiente ma che è ben lontano dal raggiungere la media ottenuta da altri paesi.

La Francia da ettoltri 11,25 di produzione per ettaro, che ebbe in media, dal 1876 al 1895, è arrivata a 13,48 nel 1896, ed a 15,30 nel 1897. La Germania da ettoltri 12,74, media avuta dal 1876 al 1885, arriva a 14,81 nel 1896, ed a 19,40 nel 1897. Il Belgio da 16,26 arriva a 18,70. In Italia invece vi è diminuzione, e mentre il Bollettino del Ministero di agricoltura per il periodo 1879-83 indicava un reddito medio di ettoltri 10,50 per ettaro, nel 1892 invece discende a soli 9 ettoltri.

È evidente dunque che le misure protettive hanno distolto i grossi proprietari dai perfezionamenti agricoli, e li ha ridotti ad adagiarsi tranquillamente sui guanciali del protezionismo. Ove vedessero minacciato il loro reddito, oh, credetelo, si scuoterebbero dal loro torpore, sentirebbero la necessità di aguzzare l'intelletto, di far tesoro dei suggerimenti della scienza; la produzione si

intensificherebbe, aprendo largo campo alla attività delle nostre classi lavoratrici.

Sì, ripeto, bastano le cifre che io ho indicato, per dimostrare che il dazio doganale sul grano non ha giovato all'agricoltura, e solo ha protetto, ha premiato, la negligenza della maggior parte dei proprietari. Dico la maggior parte, perchè è doveroso riconoscere che vi sono eccezioni; e queste portano anzi un nuovo e decisivo elemento a favore della mia tesi.

Da un'indagine fatta dal Virgili, professore di statistica nell'Università di Siena, indagine consegnata in un volume di recente pubblicazione, si impara che (badate, onorevoli colleghi, che io cito soltanto alcuni esempî ma presi dalle diverse regioni italiane, per prevenire l'obiezione della differente fertilità del suolo, e delle diverse condizioni climatiche), dall'inchiesta fatta dal Virgili e che egli chiama inchiesta privata, amichevole, riguardosa, si impara che il proprietario Visocchi di Atina, in provincia di Caserta, ottenne un prodotto medio di 26 ettolitri di frumento; che Giovanni Mazzini, nella sua tenuta di Marmirolo in provincia di Reggio Emilia ha portato la fertilità dei suoi terreni ad una produzione media di 32 ettolitri per ettaro; che in molti paesi del Piemonte, per merito specialmente di Pier Francesco Boasso e di Sebastiano Lissone, si è inalzata l'agricoltura ad un'industria intelligente e remuneratrice, riuscendo fino a quadruplicare la media produzione italiana. Che nella provincia di Padova, il conte Soranzo, afferma che mediante l'applicazione di un metodo razionale di coltura ha ottenuto 33 ettolitri di frumento per ettaro. (*Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Non raccolga le interruzioni, parli alla Camera.

Agnini. Egregi colleghi, chiunque voglia persuadersi, non della esattezza di queste cifre ma di produzioni ben più elevate, si rechi a visitare, in provincia di Parma, i terreni coltivati col sistema Solari, che danno raccolti di frumento, che a voi sembreranno inverosimili, miracolosi.

Scrivo il Virgili che Stanislao Solari in una proprietà che dava appena 4 sementi, ha raggiunto una media così elevata, da toccare in qualche fondo i 48 ettolitri per ettaro (*Uuuuh!*)

Ma studiate, o faggete, anzichè far le meraviglie!

E il professor Virgili ha indagato anche a quale prezzo il Solari ottiene l'unità di prodotto. Egli cita in proposito lo studio fatto del sistema Solari dal Lissone e riportato nel volume « Il libro dei gentiluomini campagnuoli » che conclude affermando che il costo dell'ettolitro di frumento si riduce a lire 9.90. Ma da calcoli esatissimi che il Virgili riporta, e che io non posso qui alla Camera leggere giacchè mi condurrebbero assai in lungo, risulta che il Solari ha ottenuto il frumento al costo di lire 6 per ettolitro. Giustamente esclama il Virgili che, ridurre il prezzo di costo dell'unità del frumento a lire 6 vuol dire vincere qualunque possibile concorrenza sul mercato mondiale.

Nè si creda trattarsi di piccole estensioni di terreno, dei cosiddetti campi sperimentali, che non si possono logicamente portare ad esempio e mettere a confronto con le colture fatte in larghe zone. No. Il sistema Solari è applicato nella coltivazione di estesi terreni. In provincia di Brescia, a Remedello, una vasta proprietà di circa 140 ettari, è condotta intieramente con l'indicato metodo. E, scrive il Bonsignori, che ne è direttore, di avere raddoppiato i prodotti di avvicendamento, e, dove non si raccoglievano che 6 ettolitri di frumento per ettaro, aveva ottenuti più di 30 in annate ordinarie. E potrei continuare le citazioni, ma concludo col professor Coletti: « Oh quanto sarebbe bene per tutti, che certi illustri e scaltriti protezionisti, specialmente rurali, invece di spropositare in economia politica, attendessero a studiare seriamente la tecnica agraria! »

Mi si domanda in che cosa consiste il sistema del Solari. Consiste nella facoltà che hanno le leguminose di fissare per induzione l'azoto nel suolo. C'è la induzione artificiale che richiede una forte anticipazione ma offre immediati vantaggi: e c'è la induzione naturale che con lieve anticipazione gradatamente eleva, giovandosi delle forze stesse della natura, la fertilità iniziale del suolo.

Ma immagino le obiezioni. Anzitutto si dirà non è diffuso, non è conosciuto questo sistema agricolo. Rispondo che ciò è connesso con l'istruzione agraria: e fintanto che al bilancio dell'agricoltura voi destinerete la irrisoria somma di poco più che sei milioni all'anno, e sarà accolta con l'ilarità la pro-

posta che uno dei nostri colleghi, il Morgari, già fece l'anno scorso, di elevare a 100 e più milioni la dotazione di quel bilancio, e le centinaia di milioni voi serberete alle spese militari; è certo che l'istruzione agraria non progredirà.

Ricordo che lo scorso anno io chiesi insistentemente al ministro d'agricoltura l'assegnamento di 500 lire ad un Comune della mia provincia, il quale, affrontando una spesa tre volte maggiore, voleva associare l'insegnamento agrario alla scuola tecnica governativa; malgrado le mie insistenze, malgrado che io dimostrassi l'utilità, la praticità dell'iniziativa di quel Comune, nel quale la popolazione trae la vita esclusivamente dall'agricoltura, mi fu impossibile di ottenere quel modesto sussidio. Un solo sussidio di tal genere è dato dal Ministero, ed è, mi sembra, per la scuola di Città di Castello.

Altra obiezione che prevedo è la difficoltà che incontra l'agricoltura di procacciarsi il capitale necessario. Ed è vero. Però io ho potuto rilevare, non soltanto nella mia Provincia, ma ovunque, che i piccoli e medi proprietari coltivano generalmente assai meglio i loro terreni, di quanto facciano i maggiori proprietari ai quali non è presumibile che difettino i capitali.

Comunque: noi abbiamo proposto alla Camera più volte un rimedio, che sempre ebbe l'accoglienza che qui trova qualsiasi misura che abbia per effetto di diminuire il reddito del capitale; alludo alla riduzione dell'interesse del debito pubblico. Il saggio del debito pubblico è il termometro del mercato bancario: esso determina e regola la misura dell'interesse nei rapporti commerciali: e, sino a che il capitale trova il comodo impiego al 4 per cento nel debito consolidato, scarseggerà per l'agricoltura, dalla quale stentatamente e con rischi può ottenere altrettanto. E d'altronde a me sembra che quando lo Stato corrisponde il 3 per cento ai piccoli depositi che affluiscono alle Casse postali, e che rappresentano risparmio sudato, sarebbe semplicemente equo di ridurre dal 4 al 3 per cento l'interesse, che si dà ai grossi capitali che rappresentano risparmi sfruttati.

Un simile provvedimento oltre che rendere più propensi i capitali per l'agricoltura, porterebbe all'erario dello Stato una economia di 140 e più milioni all'anno; donde la possibilità per il bilancio dello Stato di sop-

portare l'abolizione del dazio sul grano, la riduzione del prezzo del sale, nonché delle tasse pei consumi popolari e anche iniziare la trasformazione tributaria sulla base dell'alleggerimento delle quote minori dell'imposta fondiaria.

Tornando al dazio doganale sui grani, non è poi da trascurare la difficoltà che crea nella stipulazione dei trattati di commercio.

I trattati di commercio si imperniano sul principio della reciprocità. Come possiamo noi supporre che, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, la Russia, possano concedere un trattamento di favore ai prodotti di cui noi abbiamo esuberanza, quando noi ostacoliamo con alti dazi l'entrata nel nostro paese dei prodotti, di cui essi abbondano, come il grano, il caffè, il petrolio? E la influenza dannosa a cui accenno si manifesta chiaramente nei nostri rapporti internazionali. Se prendete in esame le cifre del commercio internazionale italiano rileverete che, prima della applicazione della nuova tariffa doganale, cioè nel decennio 1878-87, il movimento commerciale fu di 23 miliardi e mezzo, mentre dopo, cioè nel decennio 1888-97, discese a 21 miliardi.

Anche in tal modo resta dimostrato che il dazio sul grano non avvantaggia l'agricoltura. La produzione granaria rappresenta poco meno del quinto del valore totale della produzione agricola italiana. Ebbene gli altri prodotti agricoli di cui in Italia produciamo in esuberanza ed esportiamo, cioè i vini, gli olii, gli agrumi, le piante tessili, le frutta, gli ortaggi, nonché l'industria dell'allevamento del bestiame e quella che ne deriva dal caseificio — suscettibili di tanto maggior sviluppo nel nostro paese — sono fortemente danneggiati dagli ostacoli che il vigente sistema doganale crea nei rapporti con le altre nazioni.

Non basta. È pur necessario esaminare gli effetti del dazio sull'economia generale della nazione. Basta riflettere che in poco più di un decennio, per fatto del dazio, i consumatori italiani hanno speso oltre due miliardi, dei quali soltanto la sesta parte è entrata nelle casse dello Stato. Ma si obietta: il maggior valore del grano si risolve in vantaggio del lavoro nazionale e quindi delle classi lavoratrici. Questa è una leggenda che deve essere sfatata. Innanzi tutto a dimostrare la inesattezza di questa affermazione

bastano le cifre che io ho indicate, dalle quali risulta che la superficie coltivata a grano, nonché il prodotto unitario per ettaro, sono diminuiti. Ma vi sono degli altri indici di una eloquenza impressionante. C'è la emigrazione che è l'indice della facilità maggiore o minore per l'operaio di trovar lavoro all'interno.

Ora, cosa dice la statistica della nostra emigrazione? Prima del 1887, cioè prima della nuova tariffa doganale, la media della emigrazione annua (emigrazione permanente, non temporanea) era stata, al massimo, di 73 mila individui. Dopo il 1887 la vediamo salire a 124 mila nel 1893, a 169 mila nel 1895, a 192 mila nel 1897. Ma c'è un altro indice, quello dei consumi, che è il termometro della maggiore o minore possibilità che i lavoratori hanno di acquistare il necessario per l'esistenza. Cosa dice tale statistica?

Due fisiologi eminenti, il Celli e l'Albertoni, colleghi nostri, affermano che per l'alimentazione normale di un lavoratore è necessaria l'assimilazione giornaliera di 105 grammi di albumina e il consumo giornaliero di 56 grammi di materie grasse e di 500 grammi di sostanze amidacee. Or bene è risultato che nessun operaio o contadino delle regioni italiane appositamente studiate, arriva ad assimilare questo minimo necessario per il sostentamento: e le cifre sono davvero desolanti.

Il contadino emiliano non assimila che grammi 63 al giorno di albumina, il napoletano 56, l'abruzzese 43. Ma più triste è la constatazione della insufficienza di nutrimento del lavoratore italiano, quando noi facciamo il confronto con l'operaio di altre nazioni.

Ad esempio, la carne, che è l'alimento più necessario, l'operaio inglese ne consuma ogni anno libbre 105, il francese 74, il tedesco 69, lo spagnolo (guardate che siamo sotto la stessa latitudine, perciò non vi è divario di clima) 49, il russo 48, l'italiano 23. L'Italia, come ognuno vede, viene per ultima, e poichè è certo che non è la classe abbiente che rinuncia alla carne, riesce evidente che è la classe lavoratrice, la quale è costretta a rinunciare totalmente, o quasi, a questo cibo, che dovrebbe invece essere in abbondanza usato da tutti.

Il consumo del frumento. L'inglese ne

consuma 210 chilogrammi all'anno, il francese 170; l'italiano, prima del 1887, cioè dell'applicazione della nuova tariffa doganale, consumava 145 chili in media all'anno, dopo l'aumento del dazio, dal 1889 al 1893 il consumo discende a 129 chilogrammi, nel 94-95 a 123, nel 96-97 a 119.

Stato di cose questo che è la conseguenza della frequente disoccupazione e del basso livello dei salari; e che dimostra il nessun beneficio del dazio sulle condizioni del lavoro nazionale.

Ponete mente, egregi colleghi, a questa statistica che ho diligentemente raccolto.

È la media dei salari settimanali per alcuni mestieri in Italia e in altre Nazioni:

	Giornalieri o braccianti	Stagnai	Muratori	Legnaiuoli	Ebanisti
Italia	9	18	20	21	25
Francia	18	22	25	27	30
Inghilterra	31.20	36	41	41	38
Stati Uniti	—	60	75	75	55

E in confronto, guardate i prezzi del grano (per quintale e in lire italiane) al 14 marzo corrente:

Stati Uniti:

New York	L. 15.25
Chicago	> 14.08
Francia	> 19.85
Italia (Genova)	> 26.25

Risulta dunque che la tenuità dei salari impedisce ai nostri lavoratori l'acquisto della carne, mentre il dazio di entrata sui grani rende ad essi difficile persino l'acquisto del pane.

Nè si creda, che la popolazione si sia rivolta ai generi inferiori: lasciamo parlare la statistica.

Il consumo del frumentone, che nel quinquennio 1870-75 fu in media di 31 milioni di ettolitri all'anno, discende nel quinquennio 1890-95 a 26 milioni di ettolitri; la segala da due milioni ad un milione e 780 mila; il riso da 9 milioni e 700 mila a 7 milioni e 950 mila.

Per non essere accusato di fare della re-

torica, io richiamerò, senza insistervi con commenti, la vostra attenzione sulle conseguenze deleterie che la scarsa alimentazione, la denutrizione, ha sullo sviluppo fisico, intellettuale e morale del popolo. Le statistiche degli scartati nelle leve di terra e di mare, dell'analfabetismo, della delinquenza, debbono parlare all'animo ed alla mente vostra più eloquentemente di quello che qualsiasi oratore potrebbe fare.

Si impone dunque il provvedimento che noi chiediamo.

Parmi che non possa rifiutarlo il Governo, il quale con la presentazione del progetto finanziario dimostra di riconoscere la necessità di una riforma tributaria; e noi confidiamo che anche i nostri colleghi della parte conservatrice della Camera, i quali da un po' di tempo manifestano delle promettenti tendenze riformiste, e persino sono arrivati, ieri l'altro negli Uffici, a considerare insufficiente il progetto governativo, confidiamo, ripeto, che essi pure approveranno la nostra mozione.

Ad essi ricordo ciò che a proposito del dazio doganale sul grano, ebbe a dire nel 1852 Camillo Cavour:

« Troppo, e troppo lungamente, noi abbiamo conservato il sistema protettore alla agricoltura; il sistema ha prodotto i più tristi effetti, mantenendo questa ricca industria in una prolungata e vergognosa infanzia. »

E altrettanto tristi e negativi sono stati gli effetti dell'esperimento che dura da quattordici anni, e che ha imposto e impone così grave sacrificio alla Nazione italiana.

Accolga dunque la Camera la nostra mozione, l'accolga il Governo. Farete opera civile, farete opera saggia di prevenzione sociale. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Luporini. Domando di parlare per un fatto personale.

Presidente. Abbia pazienza!

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pozzi Domenico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge pei Consorzi di difesa contro la grandine.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presidente. Prima di procedere nella discussione domando se vi sia qualcuno che abbia ancora da prender parte alla votazione.

Nessuno dovendo prender parte alla votazione la dichiaro chiusa e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Si riprende la discussione sulla mozione del deputato Bertesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sommi-Picenardi.

Sommi-Picenardi. Onorevoli colleghi, io credo che la Camera sarà forse meravigliata di vedere un deputato nuovo qui dentro, prendere per la prima volta la parola sopra un argomento di così grande importanza, come questo del dazio sul grano, che interessa tanto da vicino i più gravi problemi della finanza e della economia nazionale. Né io avrei osato, di prendere per la prima volta la parola appunto in un'occasione come questa, se circostanze indipendenti dalla mia volontà non mi avessero oggi tratto a parlare.

Allorchè la Camera iniziò i suoi lavori, nello scorso mese di novembre, io aveva avuto mandato da una Società commerciale della mia Provincia di presentare un'interrogazione per conoscere quali fossero gli intendimenti del Governo circa un'eventuale diminuzione del dazio; ed era un'interrogazione analoga a quella che il nostro collega Bonardi aveva presentato quasi nello stesso senso, e neppure molto dissimile da un'altra interrogazione che in quei giorni figurava nella lista di quelle ancora da svolgersi, che portava la firma degli onorevoli Ciccotti e Bertesi. Ma appunto quando io presentava questa interrogazione, l'onorevole Ferri mise innanzi la mozione che oggi è all'ordine del giorno, ed avendo allora il Governo pregato gli interroganti di attendere questo momento per conoscere le sue idee in proposito, mi arresi di buon grado a questa preghiera.

Ecco in qual guisa oggi debbo abusare della pazienza della Camera. Ma appunto perchè so che la pazienza non è in generale molto benevola per chi per la prima volta deve affrontare lo scoglio del parlare in quest'Aula, così io mi restringo, e riduco i miei argomenti alla più semplice espressione, anche perchè non intendo di trattare la questione da un punto di vista generale, e perchè gli illustri oratori che mi seguiranno (alludo

particolarmente all'onorevole Maggiorino Ferraris) sviscereranno l'argomento nei suoi più minuti particolari.

Io credo, onorevoli colleghi, che in questa grave questione che si agita intorno al dazio sul grano vi sia un grave errore da parte dei nostri avversari socialisti nel volerla considerare quasi unicamente dal punto di vista dell'interesse dei consumatori, senza trattare colla stessa giustizia ed equanimità le condizioni e gli interessi dei produttori...

Voci all' Estrema Sinistra. Poverino! Poverino!

Sommi Picenardi. ...perchè agevolare una somma di interessi a danno di altri ugualmente legittimi? Io d'altronde credo, che per produttore non si debba soltanto intendere il proprietario della terra o l'affittuario, bensì anche il proletario agricolo, poichè sono convinto che il benessere dei lavoratori della terra dipenda dal valore della produzione agricola, e se questo valore è deprezzato da una concorrenza forestiera, certo non ne risentono i danni solo i proprietari della terra, ma anche i lavoratori delle campagne. Io sono persuaso quanto i colleghi della Estrema Sinistra, che se fosse possibile di abolire il dazio sul grano, ne verrebbe come conseguenza una sensibile diminuzione del costo del pane, che certamente sarebbe di verace vantaggio per le classi meno abbienti della popolazione, ma non posso nemmeno pensare che questo vantaggio sarebbe grandemente superato da un danno ancora maggiore, il quale verrebbe a ripercuotersi su tutta l'intera compagine economica del paese con una crisi agraria inevitabile ed acutissima. La quale crisi agraria non mancherebbe di verificarsi allorquando i nostri frumenti dovessero essere deprezzati fino alle 12 e alle 13 lire al quintale, e quando agricoltori provetti e pratici hanno fatto dei calcoli (assai dissimili dai computi teorici dei professori dell'agricoltura socialista) i quali concludono che in Italia raramente si può produrre del frumento ad un prezzo inferiore alle 17 o 18 lire al quintale.

Certamente l'abolizione del dazio sul grano (e qui nessuno potrà affermare il contrario) viene ad avvantaggiare principalmente quella classe della società nostra che vive nei centri abitati, nelle città: in una parola è in specie un vantaggio che si verrebbe a creare in favore delle classi operaie.

Ma non bisogna dimenticare, che nel nostro paese quasi il 60 per cento e forse più, della popolazione vive nell'agricoltura e per l'agricoltura, ed io se mi preoccupo del miglioramento economico dei nostri operai, i quali in oggi con tante leggi ed istituzioni sono stati poderosamente aiutati dallo Stato e dai privati, mi preoccupo molto più delle condizioni pecuniarie dei nostri contadini che fruiscono di salari assai inferiori a quelli dei lavoratori delle città, che vivono una vita molto più stentata con orari di lavoro molto più penosi, pei quali lo Stato poco, assai poco, ha fatto, quando invece tanti provvedimenti sono stati presi per migliorare le condizioni delle classi operaie.

Io d'altronde credo che vi sia esagerazione nelle accuse che da parte dei sostenitori dell'abolizione del dazio si lanciano contro questi disgraziati produttori, contro questi disgraziati agricoltori dell'Italia.

Occorrerebbe maggior tempo, di quello che mi è consentito dalla attuale discussione, se dovessi intraprendere l'esame di queste accuse per dimostrare che molte di esse non sono basate sui fatti, nè conformi alla verità.

Alcune accuse però contro i produttori di frumento mi hanno colpito in modo speciale nel movimento che tutti noi abbiamo potuto seguire in questi ultimi mesi nei vari Comizi tenuti per l'abolizione del dazio. Io ho udito delle insinuazioni sulle quali non mi è possibile tacere, e sulle quali ho il dovere di dire una parola per difendere l'opera degli agricoltori italiani.

Si è detto, che il dazio di protezione era quasi un privilegio costituito in favore dei proprietari, affinché questi potessero aiutarci per portare a termine più facilmente quei miglioramenti che si devono introdurre nella agricoltura.

Ora, certamente, il dazio sul grano ha contribuito a migliorare le condizioni dei nostri proprietari nel senso che senza questo dazio l'agricoltura sarebbe stata più passiva che attiva, ma non mi pare che esso si debba considerare come un contratto tra lo Stato e l'agricoltore. Non ha detto lo Stato all'agricoltore: eccovi un dazio di protezione, voi in contraccambio migliorerete le condizioni del suolo. D'altronde è assurdo non riconoscere che, se nell'Italia meridionale forse i progressi dell'agricoltura sono stati più lenti per cause svariatissime di cui non

più tardi di ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris parlava con tanta cognizione di causa e con tanta eloquenza, certo non si può mettere in dubbio che specialmente nell'Italia settentrionale e in quella di mezzo, considerevoli progressi si sono fatti a vantaggio della agricoltura e delle classi agricole. E si è anche aggiunto (lo diceva in un articolo pubblicato giorni fa nell'*Avanti* un intelligente mio concittadino, il professore Romeo Soldi) che il dazio ha servito ad alzare artificialmente il valore delle terre al di sopra del loro valore naturale. Orbene, onorevoli colleghi, io giorni fa avevo occasione di parlare di questo argomento con un deputato nostro collega, ricco proprietario di terreni nella fertile Calabria; ed egli mi confessava che se potesse vendere le sue terre assai volentieri lo farebbe, poichè, effettivamente, queste non gli rendono che il due per cento.

A me pare che in queste condizioni, non deve, in quelle contrade, il valore delle terre aver raggiunto quei limiti di esagerazione di cui i socialisti accusano essere il dazio sul grano la cagione, nè in queste condizioni mi pare che il valore delle terre aumenterebbe con l'abolizione del dazio.

E per l'Italia settentrionale l'accusa calza ancor meno: tutti conoscono i progressi che l'agricoltura ha fatto nei nostri paesi in forza dell'organizzazione agraria, l'incremento dell'irrigazione, mercè l'aiuto dei Consorzi agrari le cooperative di produzione agricola, lo spianamento di quei terreni non ancora irrigabili, l'orizzontamento dei vistosi campi; in una parola, sono questi altrettanti capitali che sono stati immedesimati ed infusi nel suolo, ma non è già il dazio che ha aumentato il valore primiero delle terre.

È questa accusa uno strale ingiusto che tende a togliere a migliaia di agricoltori degni della più grande ammirazione il merito di essersi posti a capo di un movimento di progresso che onora l'Italia intera, e al quale mi è grato rendere oggi tributo di riconoscenza. Si è detto poi che i proprietari della bassa Lombardia hanno approfittato di questo aumento del dazio sul grano per aumentare i loro affitti. L'insinuazione mira a quelle regioni della bassa Lombardia dove la forma agricola dei contratti agrari in uso generalmente, è quella della grande fittanza. Ora io sono spiacente di non vedere oggi qui l'ono-

revole Bissolati, mio predecessore nel collegio di Pescarolo, che ho l'onore di rappresentare, perchè credo che se egli fosse presente potrebbe testimoniare che nei contratti di affitto, i nostri fittaiuoli nel preventivare la somma, che presubilmente si può ottenere dai principali raccolti, e in ispecie da quello del frumento, usano calcolare una cifra che oscilla in media attorno alle 21 o 22 lire al quintale. Quindi non è assolutamente vero che il dazio sul grano abbia servito ad aumentare gli affitti, nè io voglio entrare troppo in minuti dettagli perchè è questa una cosa assai conosciuta.

Ad ogni modo in tesi generale io credo, che in questa questione sia molto difficile da una tendenza protezionista, che è quella che oggi regge la nostra legislazione doganale rispetto ai cereali, passare direttamente al liberismo assoluto.

Io credo che quà dentro tutti sono convinti che il sistema della libertà sarebbe il migliore, e che ci dobbiamo tutti augurare che venga presto il giorno in cui sia possibile abolire quelle barriere di cui oggi sentiamo la necessità, ma che sono teoricamente da condannarsi. Certo oggi l'abolizione di queste barriere sarebbe un disastro, che piomberebbe sul paese a peggiorarne anzichè migliorarne la condizione economica generale distruggendo la prima fra le fonti della ricchezza nazionale, la madre delle altre industrie: l'agricoltura.

Io credo che la grande maggioranza della Camera non abbia bisogno di troppe dimostrazioni per intendere la necessità di mantenere il dazio sul grano e di conservarlo non soltanto per le provincie settentrionali, quelle a cui ho l'onore di appartenere e nelle quali in realtà la coltivazione del frumento ha oggi perduto molto della sua primiera importanza diventando quasi una coltura secondaria, ma in favore di quelle provincie del sud già sovraccariche di balzelli d'ogni sorta, intisichite dalle vecchie crisi enologiche, e dalle recenti crisi olearie, ove quello del frumento è rimasto il solo raccolto veramente produttivo.

Quelle disgraziate provincie del mezzogiorno, hanno il diritto di avere nel dazio di protezione sui cereali un compenso per i dazi protezionisti industriali che vengono a speciale vantaggio dell'Italia del nord! (*Vive approvazioni*).

Da qualche anno a questa parte si va fa-

cendo nel Paese un'agitazione contro i dazi di cui stiamo parlando, agitazione che è andata allargandosi in questi ultimi mesi, la quale se dai partiti estremi è stata esagerata è però giustizia riconoscere che trova la ragione vera nel disagio economico del Paese.

Questa questione del dazio sul grano è una di quelle che a suo tempo deve essere trattata ampiamente e risolta; è necessario che si studii il modo di impedire quegli aumenti che vanno tutti a svantaggio del consumatore senza essere in nessun modo un guadagno pel produttore. E noi stessi dobbiamo sperare che si facciano delle leggi atte a far sì che il prezzo del frumento non debba oltrepassare quei limiti necessari all'agricoltura (visto che l'agricoltura rappresenta la somma principale della nostra ricchezza nazionale), ma al di là dei quali, al nessun utile pel produttore subentra un danno pel consumatore.

Quando il frumento era disceso a 12 lire il quintale io credo che fu opera savia quella del Governo di imporre un dazio per proteggere questa agricoltura che minacciava di piombare in una crisi tremenda nello stesso momento in cui si manifestava una crisi vinicola dalla quale oggi ancora la parte meridionale del Paese non si è risolleata. Ma allorquando noi vedremo i prezzi del frumento aver tendenze eccessive al rialzo e quando questo rialzo sorpasserà un limite equo di garanzia per la nostra agricoltura, io credo che tutti qua dentro per patriottismo dovremo riconoscere la necessità di provvedere.

Ma provvediamo in tempo!

Quando da cinque lire il dazio fu portato a sette si pensava che questo aumento non sarebbe stato che provvisorio, a prova di che rammento che nel progetto di legge del 1894 degli onorevoli Sonnino e Boselli esisteva un articolo 2° che dava facoltà al Governo di ridurre questo dazio, quando il prezzo del frumento avesse avuto tendenza a sorpassare la cifra di 19 lire al quintale nei porti di Genova e di Napoli, articolo che fu poi modificato dalla Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Vacchelli, nella forma ma non nella sostanza, fissando il prezzo di 25 lire, nei mercati interni d'Italia, oltre il quale il frumento non avrebbe dovuto salire, ed accordando in tal caso come nel precedente la facoltà al Governo di ridurre il dazio.

La questione fin d'allora poteva essere ri-

soluta, ma l'articolo non passò. E tutti gli oratori che presero parte a quella discussione si trovarono d'accordo in un punto, nel riconoscere cioè che la questione era grave e tale da dover essere studiata e risolta. Ma nulla si fece. Quattro anni dopo, quando nel 1898 accaddero quei rincari del pane, che fecero nascere dapprima i malumori nel paese, poi le sommosse, e tutto ciò che seguì, noi abbiamo sentito ancora una volta quanti mali si sarebbero evitati se quell'articolo secondo fosse stato approvato e divenuto legge.

Ora noi ci troviamo in condizioni certamente non gravi come allora, forse anzi possiamo dire di trovarci in condizioni normali, ma ad ogni modo l'ammaestramento del passato dovrebbe esserci utile per provvedere non già con dei Decreti Reali ma con una legge a difenderci dagli eccessivi rincari del pane e sarebbe questa un'opera di pacificazione politica che meriterebbe al Parlamento italiano la riconoscenza della nazione.

Ho letto attentamente l'articolo della *Nuova Antologia* sui dazi variabili pubblicato dall'onorevole Maggiorino Ferraris, nel mese di dicembre, articolo che dimostra una grande profondità di studi, e col quale si giunge a quel concetto che dovrebbe essere la mèta della nostra legislazione doganale in fatto di protezione agraria; di rendere cioè costante il prezzo del frumento.

Noi agricoltori ci troviamo di fronte a due incognite: la quantità della produzione e il suo valore, e queste due incognite sono quelle che molte volte fanno sì, che noi siamo restii a migliorare i nostri terreni e le nostre colture.

Ora però con la migliore coltivazione, con l'applicazione dei concimi chimici, con le assicurazioni, in una parola con tutti i progressi della scienza siamo riusciti a risolvere il primo problema, quello del preventivo di quantità, ma la seconda incognita, quella cioè del prezzo, rimane sempre un gran punto interrogativo.

Io credo però che essa sarebbe risolta se il prezzo dei cereali potesse divenire costante, ed è perciò che mi associo interamente alle proposte dell'onorevole Maggiorino Ferraris, e vorrei vedere quel suo studio divenire un disegno di legge al quale fin d'ora prometto, benchè assai modesto, il mio appoggio entusiasta.

Io non voglio più oltre abusare della pazienza della Camera, tanto più che l'onorevole Maggiorino Ferraris ed altri illustri colleghi parleranno lungamente su questo argomento. Concludo esprimendo il pensiero che sia indispensabile in un momento non troppo lontano dall'attuale (ma sono troppo modesta figura politica per farlo), che qualcuno più competente di me si faccia iniziatore qui entro di una proposta destinata a sistemare definitivamente la questione nel senso suaccennato; in attesa che in più lontano avvenire si possa addirittura togliere questo dazio che moralmente noi non dovremmo ammettere, e che teoricamente deve essere condannato.

Una misura la quale tendesse a rendere costante il prezzo del frumento per guisa da non farlo discendere oltre un determinato limite, dando garanzie e protezione agli agricoltori, (cui tale protezione è ancora necessaria) avrebbe per effetto di impedire quegli aumenti che, come ho detto poc'anzi e ripeto, vanno tutti a intero svantaggio dei consumatori e particolarmente dei consumatori poveri, ma che non sono di alcun vantaggio per noi produttori, che pure ogni giorno ci vediamo accusati di essere gli sfruttatori del popolo e la causa di un malcontento in gran parte artificiale, del quale però v'è chi sa trarre profitto, a danno della società.

Dopo quanto ho detto è naturale che io voti contro la mozione presentata dall'Estrema Sinistra: ma francamente dichiaro, che sono dolente di farlo; avrei preferito che l'Estrema Sinistra avesse dato alla sua mozione un concetto meno eccessivo, ed in tal caso noi l'avremmo accolta con piacere come un primo patto di conciliazione. Io sono però convinto che molti deputati socialisti, se si trattasse di deliberare effettivamente l'abolizione del dazio, non la voterebbero, perchè molti di essi che rappresentano dei collegi agricoli dell'Italia meridionale sanno quanta necessità ha l'agricoltura d'un dazio di protezione. Sono dolente anche di un'altra cosa, che cioè si vada sfruttando questo malcontento del paese unicamente e principalmente per allargare le basi di quella popolarità, e di quella propaganda che partiti estremi, in tutti i modi e con tutti i mezzi, vogliono imporre al paese. (*Bene! — Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

È doloroso il rilevare che una questione puramente economica sia divenuta una questione politica! (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Carboni-Boj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carboni-Boj. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfalli e Siamaggiore alla pretura di Oristano.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio Decreto 16 novembre 1900 per modificazioni alla legge 23 luglio 1896 sui provvedimenti a favore della marineria mercantile:

Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Voti favorevoli	220
Voti contrari	66

(*La Camera approva.*)

Transazione stipulata fra lo Stato ed il comune di Napoli per l'assegno alla beneficenza e per compensazione di reciproche ragioni di crediti e debiti:

Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Voti favorevoli	231
Voti contrari	55

(*La Camera approva.*)

Concessione di un credito di lire 200 mila per sussidi di beneficenza in aumento alla dotazione del capitolo 35 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1900-1901:

Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Favorevoli	230
Contrari	56

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione della mozione relativa al dazio sul grano.

Presidente. Continuando nella discussione della mozione spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Girardini.

(Non è presente).

Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Tecchio.

Tecchio. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Andiamo innanzi, onorevoli colleghi!

Parli, onorevole Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Sono veramente dolente che dopo aver tanto abusato della cortesia e della benevola vostra attenzione ieri l'altro, io debba oggi riprendere a parlare; ma come apprezzo la condotta dell'Estrema Sinistra, la quale dopo aver lungamente agitata la questione in paese ha creduto di portarla in Parlamento, così io credo che coloro che fuori di qui hanno preso la difesa del dazio sul grano non devono sfuggire alla discussione e devono gli uni e gli altri trovarsi al loro posto di combattimento, perchè solo in questo modo la funzione della vita parlamentare risulterà alla sua origine ed ai suoi ideali.

Io penso però, che la questione che oggi si agita debba essere essenzialmente trattata e posta sul terreno economico all'infuori del terreno politico: debba essere da un lato e dall'altro esaminata con quella temperanza di idee, alle quali si sono ispirati i due oratori che mi hanno preceduto e specialmente l'onorevole Sommi-Picenardi, il quale è stato troppo cortese con me perchè io non debba dirgli quanto mi felicito di cuore del suo debutto e come abbia pensato che molti di noi, che qui da più anni si trovano, sarebbero stati felici di iniziare, come oggi egli ha iniziato, la sua carriera parlamentare. *(Bravo! Bene!)*

Io mi sono chiesto per quali ragioni il partito socialista fra le molte agitazioni economiche e politiche che possono essere sollevate in Paese, fra le molte imposte che gravano sulle classi popolari, ha creduto di affermarsi sulla questione del dazio sui grani. E siccome essi discutono contro i criteri e le

opinioni nostre, così mi consentiranno che con pari deferenza e libertà d'azione io discututa i criteri e le opinioni loro; me lo consentiranno anche più facilmente, perchè, se vengo a far caccia nel loro campo, da uomo d'ordine ne domando loro prima il permesso. *(Si ride).*

Vi sono tre tendenze nel campo socialista. Vi è una tendenza eminentemente liberista, la quale respinge il dazio sul grano come qualsiasi altro dazio agrario od industriale. Ma questo non è il programma fondamentale della scuola: il partito socialista si dichiara pressochè indifferente sulla questione dei dazi, anzi in Francia i socialisti appoggiano i dazi agrari, o per lo meno accettano con rassegnazione il dazio sul grano.

Vi sono altre due tendenze nella medesima scuola socialista: ve ne è una la quale non si preoccupa della distruzione della piccola proprietà, e lascia che sia assorbita dalla grande, per potere poi abbattere la proprietà in genere: ve ne ha un'altra, la quale mira soprattutto alla distruzione della grande proprietà, perchè in essa ravvisa l'ostacolo principale al nuovo ordinamento sociale e collettivo della proprietà cui essa aspira. Ed è sopra tutto perchè il dazio sul grano ha speciale importanza per la grande proprietà che questa tendenza socialista più attacca il dazio sul grano; e la ragione è semplicissima.

Questa scuola socialista vede chiaramente che il dazio sul grano — ed io che ne sono sostenitore non lo nego — è una difesa della grande proprietà, e siccome non ha potuto in altro modo abbattere la grande proprietà e trasformarla da proprietà individuale in proprietà sociale e collettivista, essa cerca di assediare e di toglierle i viveri, affine di ridurla in quelle condizioni di impossibilità, di stentata esistenza, nelle quali la grande proprietà cadrebbe facilmente sotto l'asta, e quindi o verrebbe divisa in piccole proprietà o passerebbe all'ordinamento collettivo.

Non v'è dubbio; fuori di qui — ed io ringrazio l'onorevole Agnini di non aver portato oggi questa tendenza alla Camera — esiste una scuola socialista che attacca il dazio sul grano perchè essa intende di attaccare la proprietà individuale. E siccome noi crediamo che nell'ora presente e nelle condizioni presenti della società economica attuale, l'ordinamento individuale della proprietà sia la base del nostro ordinamento economico e po-

litico, così noi ammettiamo il dazio sul grano e professiamo altamente e correttamente, con la stessa franchezza di opinioni con le quali i nostri avversari professano le loro teorie, che noi siamo qui, in questo momento, difensori del dazio sul grano anche perchè siamo i difensori della proprietà individuale. *(Benissimo!)*

Si è detto, e lo ha detto prima di me l'oratore che mi ha preceduto, che la questione è essenzialmente questione del Mezzogiorno. Ora io sono tanto più felice perchè, appartenendo ad un collegio dell'Alta Italia, posso prendere la difesa degli interessi del Mezzogiorno; e ne sono tanto più lieto perchè appartengo non solo ad un collegio ma ad un circondario, come quello d'Acqui, il quale non produce la quantità di grano che è sufficiente alla sua alimentazione, ma ne importa anche dalle altre parti d'Italia. Ma io non credo di potere così facilmente distinguere gli interessi economici di una parte del paese da quelli dell'altra parte, perchè io dico: a che cosa servirebbe l'unità politica della patria se poi fossimo divisi economicamente?

E poichè nell'ordine politico non solo, ma anche nell'ordine economico io credo che gl'interessi di una regione della patria siano intimamente e strettamente collegati agli interessi di un'altra regione, così penso che quando vi fosse crisi nell'agricoltura del Mezzogiorno, vi sarebbe necessariamente crisi anche nelle industrie del Nord, e quando vi fosse crisi nelle industrie del Nord, esisterebbe anche crisi necessariamente nelle produzioni del Mezzogiorno, perchè è feconda, bella e benefica questa corrente di scambi per cui le industrie del Nord mandano viaggiatori e macchine ed elementi di benessere agli italiani del Sud, e le produzioni del Sud trovano nel Nord i loro principali consumatori; e mentre le industrie del Nord hanno nel Sud il loro principale mercato, gl'italiani del Sud mandano con i loro ortaggi e con i frutti del suolo una parte del sole che è una delle nostre ricchezze a rallegrare e confortare il desco delle nostre più modeste famiglie. *(Benissimo! Bravo!)*

Ora con l'abolizione del dazio si affievolirebbe questo scambio fra le industrie del Nord ed i prodotti del Sud; l'industria del Nord e l'agricoltura del Sud soffrirebbero entrambe. E quali sono le ragioni per le quali noi non possiamo in questo momento abolire il dazio sul grano o ridurlo notevolmente, an-

che quando lo si potesse fare, per le condizioni economiche ed agricole del nostro paese? La proprietà fondiaria italiana ha attraversato una gravissima crisi, la quale ha prodotto per lo meno una diminuzione dal 20 al 30 per cento sul reddito annuale della terra in confronto di ciò che essa era nel 1871-75.

Ora mentre i prezzi delle derrate agrarie diminuivano, mentre diminuiva il reddito lordo della terra, si mantenevano costanti alcuni fattori della produzione che gravano sulla produzione e sulla proprietà, oppure rincaravano in alcuni casi con nuovo onere della proprietà rurale. Si mantenevano pressochè costanti le imposte fondiarie, ma cresceva il debito fondiario, cosicchè non si attenuava il grave onere degli interessi che gravano sulla terra: ma soprattutto aumentavano, e fortunatamente aumentavano, i salari.

Ed ecco perchè io dico: adagio, prima di provocare una perturbazione qualsiasi in un campo, quando questa perturbazione può, ad un tempo, nuocere al proprietario ed al contadino.

L'onorevole Agnini ci diceva, pochi minuti or sono: la quantità di superficie coltivata a grano recede; la produzione totale recede. E, malgrado ciò, additava molti esempi di maggior intensità di produzione. Ma nell'alta e nella media Italia, come parecchi colleghi qui presenti possono attestare per la loro esperienza personale, l'intensità della coltivazione e della produzione del grano è cresciuta. Ed allora, onorevole Agnini, se diminuisce la produzione totale, mentre cresce l'intensità della produzione per ettaro, questo fatto che cosa significa? Che una parte notevole della terra coltivata a grano (ed Ella stesso lo ha dichiarato) non è più in grado di resistere alla concorrenza estera. Il che evidentemente significa una crisi non solo della proprietà, ma anche del lavoro *(Interruzione del deputato Agnini)*.

Io non ho interrotto Lei; abbia pazienza!

Ed Ella sa benissimo che, quando si passa dalla coltivazione dei cereali alla coltivazione a prato, allora diminuisce la quantità di lavoro, diminuisce il salario, diminuisce il benessere delle classi lavoratrici. *(Vive approvazioni a destra e al centro)*.

Se voi avete 4 milioni e mezzo d'ettari coltivati a cereali, se nella trasformazione

del campo a prato, voi avete una diminuzione in media di sole 10 lire per ettaro nella spesa per salari, voi venite necessariamente a questa conseguenza: che il fondo del salario agricolo sarà diminuito di 40 o 45 milioni all'anno. Ed allora, non solo vedremo crescere quell'emigrazione che avete lamentata, ma vedremo crescere un altro fatto che assolutamente lamenteremmo: le popolazioni agricole, divelte dal suolo natio, come foglie secche, rovesciarsi nelle città e far concorrenza al salario industriale. (*Applausi — Vive approvazioni a destra e al centro.*)

Allora, alla miseria dei campi succederà la miseria delle grandi città ed il proletariato italiano non avrà più che la solidarietà del dolore e della miseria. (*Vive approvazioni a destra e al centro.*)

Agnini. Ma vi sono degli interessi!

Ferraris Maggiorino. Ma io non ne ho alcuno!

Agnini. Non dico questo, non dico affatto che Lei abbia interessi.

Presidente. Non interrompa!

Ferraris Maggiorino. Lo Stato socialista non è necessariamente uno Stato liberista: disse un grande maestro nostro e vostro, il Jaurès, (perchè noi pigliamo le dottrine buone da qualunque parte esse vengano); anzi lo Stato socialista può essere per necessità uno Stato protezionista: perchè esso è riuscito, dicono i socialisti, raggiungendo un grado di coltura superiore e dovrà difendere il suo capitale che sarà un capitale collettivo, ma che sarà pur sempre capitale. Dovrà difendere le proprie classi lavoratrici contro le classi lavoratrici di una civiltà inferiore.

Ebbene, esaminate, onorevoli colleghi — io so che dopo di me parlerà l'onorevole Ciccotti, ed io mi auguro di cuore che questa discussione elevata lasci che noi possiamo qui serenamente discutere diversi interessi (*Benissimo!*) — esaminate dove è prodotto il grano il quale si rovescerebbe sui nostri mercati, a determinare uno stato di cose che certamente sarebbe di grandissima sofferenza per l'agricoltura nazionale, come accadde in Inghilterra e come l'onorevole Colajanni potrebbe dimostrarvi a suo tempo.

Due sono, e le ha accertate l'inchiesta italiana del 1885, di cui sono qui autorevoli membri, come l'onorevole Luzzatti, e di cui fu relatore l'onorevole Lampertico, due sono le forme del grano estero, che fa concorrenza

al grano dell'Europa in genere. Voi avete la forma superiore dell'America del nord dove il grano non è il prodotto d'una agricoltura povera, ma di un'agricoltura ricca per condizioni naturali o per intensità di colture. Il censimento americano, che è un vero monumento di indagini e di studi sull'agricoltura dell'America, vi dimostra che la grande massa dei cereali americani non è prodotta nelle regioni deserte e nelle solitudini del centro, ma è prodotta in molta parte dalla piccola e media proprietà degli Stati che guardano l'Atlantico, dove l'allevamento intensivo del bestiame, è uno degli elementi essenziali che favoriscono la produzione granaria. Ebbene, potete voi confrontare un popolo che ha un'agricoltura povera, che ha un capitale caro, che ha elementi e fattori economici di produzione limitati, con un paese che ha un organismo capitalistico ricco, le ferrovie, le macchine: volete voi porre il nostro paese, ad un tratto, in lotta contro un popolo ricco come il popolo americano, che nelle ferrovie, nelle macchine, nel carbone, nei ferri, ha tanti elementi di lotta e di vittoria; e non volete che l'imposta, che tanto pesa sul proprietario italiano, non volete chiederla in parte come supplemento d'imposta al proprietario americano?

Un'altra categoria di paesi che muovono concorrenza granaria all'Europa sono soprattutto le Indie e la Russia: la Russia che nella terra nera ha fertilissime zone coltivate da poverissimi contadini, che il Governo russo cerca di riscattare continuamente dall'alcolismo. L'India invece ha la coltivazione del grano affidata a poveri *riots* che producono così minima quantità di grano che quasi non l'assaggiano, perchè per essi è un nutrimento superiore, e si cibano di cereali inferiori, di cui non abbiamo neppure il nome nel nostro linguaggio ordinario. Ebbene, volete voi esporre il contadino nostro, il contadino che io amo, perchè uno dei titoli che amo di più è l'essere il deputato eletto dal libero voto di 4000 contadini ed agricoltori, volete voi mettere il salario del contadino nostro allo stesso grado di quello dell'operaio indiano o del *fellah* egiziano? Volete voi che, come l'agricoltura capitalistica degli Stati Uniti abbatterebbe l'agricoltura dell'Italia povera, così il lavoro schiavo, abbruttito, miserabile del contadino indiano, del contadino egiziano, venga a deprimere ancora quel modesto, mite

livello di civiltà e benessere, che questa patria unificata ha potuto dare al contadino italiano? (*Bene! Bravo!*)

È stato molto discusso, dall'onorevole Agnini, quale sarebbe l'incidenza della abolizione del dazio, sulle diverse categorie di proprietari; ed io francamente riconosco che la sua indagine è così diligente, che ci ha portati elementi di fatto per la giustizia tributaria.

Riconosco francamente e lealmente, che il dazio sul grano è sopportato dalla classe consumatrice a favore delle grandi e medie classi produttrici, è un ammontare di ricchezza sociale spostato dall'una all'altra classe e che potrei calcolare a circa un centinaio di milioni, in media, all'anno.

Ma, onorevoli colleghi, se voi togliete il dazio, se diminuite di cento milioni il reddito delle classi proprietarie medie, e delle classi proprietarie superiori, dovreste anche togliere loro la parte proporzionale di imposta che pagano; e siccome non la potete poi aumentare né sulla ricchezza mobile, né sulla fondiaria, né sui fabbricati, dove ricadrebbe?

Certamente sui consumi popolari!

Aggiungo un'altra cosa. Necessariamente quando voi, da un lato, togliete quest'aiuto che la protezione dà alle classi agricole, volete voi lasciarle aggravate di tutto il peso che l'agricoltura sopporta per la protezione delle classi industriali? Ma l'onorevole Agnini ieri l'altro domandava fortemente un dazio protettore sull'industria, perchè era necessario. (*Benissimo!*)

Noi oggi con la stessa armonia di criteri, come volevamo un periodo transitorio di protezione per la marina mercantile, perchè potesse con le proprie forze risorgere a libera vita; così domandiamo un periodo transitorio di protezione all'agricoltura patria, perchè possa anch'essa risorgere a nuova vita. Su questo punto nessuno può dubitare del mio intendimento, quando mi sono fatto propugnatore di una politica agraria che voi avete cortesemente accolta, e che spero giudicherete favorevolmente, e che ha per solo scopo quello di rafforzare la vita individuale dei singoli proprietari, affinchè possano essere più forti nella lotta economica che se non fossero protetti dal dazio.

Ma vediamo queste incidenze!

L'onorevole Agnini ci dice di lasciar da parte i grandi proprietari che non hanno

bisogno di vendere immediatamente e profittano di tutti i benefici del dazio.

Ma l'onorevole Agnini sa, che per l'intreccio che esiste nelle nostre campagne di grande, piccola e media proprietà, la scomparsa del grande proprietario, presso il quale un buon numero di piccoli contadini ha diritto di zappa, partecipazione alla mietitura, trebbiatura o lavoro assicurato, produrrebbe immediatamente uno stato di crisi anche nelle varie categorie dei piccoli proprietari che spesso esistono perchè supplementano il reddito delle loro modeste particelle col lavoro che fanno presso i grandi proprietari. In quanto alla media proprietà, l'onorevole Agnini dice, che essa non può profittare dei benefici del dazio, in quanto che accade generalmente che essa debba vendere subito dopo il raccolto. Ebbene, guardi l'onorevole Agnini, quale è il periodo durante il quale l'importazione del grano è spesso maggiore in Italia. Dall'aprile al giugno. Allora che cosa accadrebbe una volta abbattute le barriere?

Che il medio proprietario che raccoglie e che vende in luglio si troverebbe ad affrontare maggiormente la concorrenza estera in seguito all'apertura della navigazione del Danubio ed ai raccolti granari indiani che avvengono nel marzo e nell'aprile, e le condizioni di questi proprietari sarebbero enormemente peggiorate perchè dovrebbero lottare non solo coi prodotti del mercato interno ma anche con quelli del mercato internazionale. (*Bene!*)

Volete voi sottrarre i piccoli proprietari da questa forma di usura? Create i granai cooperativi in favore dei quali la Prussia ha già votato alcuni milioni in due volte nel bilancio dei lavori pubblici. In Prussia accanto a molte stazioni ferroviarie nei centri granari, si sta erigendo un magazzino dove ogni piccolo proprietario può portare anche qualche quintale di grano, dove è immediatamente vagliato, classificato, essiccato a vapore, ed il piccolo proprietario ottiene una ricevuta, sulla quale la Cassa rurale anticipa immediatamente due terzi del valore.

Ecco, onorevole Agnini, ciò che dobbiamo fare, se vogliamo cominciare l'educazione morale ed economica di questo piccolo proprietario. Quando egli si sarà liberato dall'usura, quando avrà talmente rafforzato la sua compagine economica da poter vincere

nella lotta nel campo internazionale, allora voteremo — e sarò felicissimo se sarà in tempo non lontano — l'abolizione del dazio sui cereali.

Ed ora, onorevoli colleghi, vorrei brevemente aggiungere, che se riconosco la dolorosa necessità di un dazio sul grano nelle condizioni presenti della nostra economia rurale, non disconosco gli inconvenienti che ne derivano, e che in certe circostanze possono esser tali da esigere che il nostro sistema tributario in relazione al grano sia seriamente studiato e all'uopo emendato. Ed è perciò che mi sono riannodato ad un concetto antico, che aveva o poteva avere la sua giustificazione nel passato e che sarebbe un errore far risorgere ai giorni nostri. Poichè ai nostri giorni essendo intieramente mutate le condizioni della produzione e del commercio dei grani, qualunque provvedimento daziario che tenda, ad attenuare il prezzo del grano nelle annate di alti corsi, deve assolutamente corrispondere alle nuove condizioni del commercio mondiale. L'antica scala mobile aveva il solo obbiettivo di difendere i produttori.

Il dazio variabile, quale io mi permisi di proporre e sul quale l'onorevole Sommi-Piccenardi ha voluto attirare l'attenzione della Camera, si ispira ad un principio diverso, esso mira anche a proteggere il consumo. Esso dice che, quando il prezzo del grano rasenta quel limite, che l'onorevole Sonnino e l'onorevole Boselli con provvida disposizione nella legge del 1894 non volevano che potesse esser varcato, è necessario che intervenga l'azione della legge per mitigarlo.

Ecco perchè il dazio variabile, che io propongo, sarebbe malamente interpretato, se fosse considerato principalmente come difesa del produttore. Io invece lo intendo e lo concepisco anzitutto come una difesa del consumatore negli anni di alti prezzi.

Noi abbiamo visto nei tempi dolorosi del 1897-98 a quale altezza il prezzo del grano si spinto nei mercati liberi, e come su di esso pesasse enormemente il dazio di lire 7.50, aggravato dall'aggio, aggravato dai noli, aggravato dai dazi interni comunali sulle farine. Ebbene se in allora il sistema, da me proposto, fosse stato in applicazione, nel settembre od ottobre del 1897 il prezzo del grano automaticamente — perchè io non intendo che

vi sia ingerenza dei pubblici poteri, ma solo un congegno regolatore automatico in relazione al corso dei mercati esteri — il prezzo del grano sarebbe sceso di due o tre lire, e si sarebbe completamente eliminato nel maggio, sopprimendo così una delle cause principali di quei disordini, che noi tutti deplorammo. È soprattutto l'applicazione di questo congegno in quel periodo di duri tempi che mi ha convinto della necessità di studiare e ristudiare la materia e di invitare seriamente i miei onorevoli colleghi a voler riprendere in esame l'intero problema. Il problema oggi si pone in condizioni assolutamente diverse, perchè la produzione e il commercio dei grani furono interamente rivoluzionati nel periodo di questi ultimi trent'anni.

Chi avrebbe detto che su di un semplice telegramma si sarebbero potuti comprare e vendere migliaia e migliaia di quintali di grano, numero 2, numero 3, e che non sarebbe stata possibile alcuna contestazione nè sui prezzi, nè sulle qualità, perchè prezzi e qualità sono ufficialmente accertati giorno per giorno da Commissioni, le quali sono al di sopra di ogni influenza, di ogni sospetto, e cioè la Commissione del mercato dei grani di New-York e il Governo stesso in Inghilterra, dove il corso dei grani sistematicamente è pubblicato ad ogni sabato? Noi abbiamo i contratti a termine, i quali oggi impediscono quelle rapide e brusche oscillazioni, che si avevano nell'antico commercio dei grani; noi abbiamo una produzione, che varia di mese in mese, e, quasi in ogni mese dell'anno, vi è un paese, dal gennaio al dicembre, che produce grano e che mette il suo grano sul mercato; noi abbiamo, per ultimo, il telegrafo, le ferrovie e la navigazione a vapore, che hanno completamente cambiato i caratteri dell'antico commercio granario. Un ultimo fattore è intervenuto a modificare quasi completamente questa materia, ed è stata la industria dei molini.

Oggi il consumatore, il vero consumatore, che sente il peso del rialzo del prezzo del grano, perchè il rialzo del prezzo del grano non pesa sul consumatore produttore, su quello cioè, che consuma il grano proprio, oggi il consumatore non si trova di fronte ai produttori di grano, ma quasi esclusivamente di fronte al commerciante di grano e al grande molino, ed è perciò che, anche sotto questo riguardo, è necessario che la legislazione doganale e da-

ziaria del nostro Paese sia uniformata ai nuovi metodi di commercio internazionale.

Non intendo dilungarmi di più su questo argomento, l'ora tarda e la cortesia della Camera non consentendomi di entrare in molti particolari, ma, pur riconoscendo che le condizioni attuali della agricoltura italiana non consentono di dare senza tassa alle classi popolari quel pane quotidiano, che è la invocazione delle loro preghiere, credo che sia tempo di fare un passo decisivo per togliere alcune delle stridenti antinomie, le quali in certi casi danno alla nostra legislazione doganale e daziaria sul grano una vera oppressione, un vero sfruttamento delle classi lavoratrici: alludo specialmente al dazio consumo sulle farine.

Ora io dico: poichè disgraziatamente le condizioni della nostra finanza e della nostra economia non ci consentono di abolire interamente il dazio doganale sul grano ed i dazi di consumo sulle farine, facciamo almeno un primo passo e facciamolo concordi. Ed è questo che io vorrei sottoporre all'attenzione del Governo.

Cominciamo con un provvedimento serio, decisivo, e per quanto sia possibile rapido, per l'abolizione di tutti indistintamente i dazi comunali sulle farine nei Comuni chiusi.

Noi abbiamo dei Comuni dove il dazio sulle farine è ancora a lire 5.60 al quintale, il che vuol dire un sopraccarico di 8 centesimi al chilo di pane, aggravio che combinato, come a Palermo, col dazio sul grano e coll'aggio di 2 lire voi arrivate ad una imposta di 16 o 17 centesimi al chilo di pane. Così (per quanto spero che non sia interamente esatta la notizia a cui si alluse anche dal banco dei ministri) che le classi operaie di Palermo siano state, durante la sospensione dei lavori, costrette a cibarsi di erbe, perchè ritengo che in una città patriottica come Palermo ci sia ancora una maggior solidarietà fra le classi sociali, pure aggiungo che, se queste possono essere le condizioni di una parte anche minima delle nostre popolazioni, il primo nostro dovere è quello di procedere direttamente e recisamente all'abolizione del dazio comunale sulle farine.

E se i provvedimenti a tal uopo proposti dal Governo non sono sufficienti, come io credo non lo siano, è pur dover nostro quello di completarli e di renderli più immediati e più efficaci. E giacchè l'onorevole Agnini in questo momento ci riferiva i voti dei Con-

sigli comunali a favore dell'abolizione del dazio sul grano, mi permetto dirgli che quando vedo l'enorme resistenza che nella maggior parte dei Comuni d'Italia si va facendo per l'abolizione del dazio sulle farine e per la trasformazione di questo tributo, io debbo dire che in Italia tutti cerchiamo di trasformare, ma nelle tasche degli altri. *(Bene!)* Or, se non vogliamo perturbare le finanze dei Comuni, abbiamo anche il diritto di volere che non siano perturbate le finanze dello Stato. Ed io aggiungo, che in questa difesa del dazio sul grano io mi pongo anche da un punto di vista finanziario, del quale spero vorranno tener pure conto gli egregi miei avversari e ad esso do una grande importanza nello stato presente del nostro regime tributario.

Il dazio sul grano, si dice, dà all'erario un introito di 40 milioni all'anno: questo anno esso supererà i 56 milioni e probabilmente anche i 60. Ora io non vorrei in modo alcuno far gettito di una entrata così larga, quando essa mi può essere leva potente per quelle trasformazioni tributarie che ho sempre invocate sul sale, sul petrolio e sui dazi di consumo. Ed io credo, che nessuno nella Camera potrà dire che da questo banco la parola mia non abbia sempre risuonato nel senso di iniziare fortemente una prima trasformazione tributaria per le imposte che più specialmente gravano le classi lavoratrici.

La nostra agricoltura esce in questo momento da un grave periodo di prova. Essa dopo gli alti prezzi del 1870 e del 1875, dovuta specialmente alla guerra del 1870, ha dovuto affrontare i bassi prezzi determinati dalle concorrenze transoceaniche e dalla rottura dei nostri rapporti commerciali con la Francia.

Se voi andate in Puglia e nel Mezzogiorno in genere, se voi interrogate il Banco di Napoli, esso vi dirà che i proprietari cominciano ora a mala pena a pagare gli interessi e l'ammortamento dei loro debiti antichi. Io non credo sia questo il momento di dare all'agricoltura italiana un nuovo colpo. Io non mi associo, e lo dico nettamente, non mi associo ad alcune di quelle teorie, che qui e fuori di qui furono tanto discusse sul costo remunerativo della produzione del grano in Italia.

Il Conrad nella sua recente monografia, appunto su questo argomento, vi dice che si possono presentare degli eccellenti calcoli, che vi dicono quanto per ettaro, in un de-

terminato tenimento, ha costato la produzione di un quintale di grano; ma voi non potete stabilire un costo remunerativo della produzione del grano, perchè l'agricoltura è un'industria molto complessa, perchè la produzione del grano dà e riceve, è indispensabile alla varietà della coltura, all'allevamento del bestiame, a dare sofficià alla terra ed è indispensabile a quella rotazione e trasformazione agraria che tutti desideriamo ed invociamo.

Ma qualunque sia pure il limite a cui voi fissiate il prezzo remunerativo, non è questo il momento di dare un nuovo colpo all'agricoltura italiana col diminuire il prezzo di uno dei fattori della sua vita e della sua vitalità, quando siamo in un momento in cui la grande produzione vinicola della Francia e la prossima rinnovazione dei trattati di commercio non si sa quale sorte possano preparare alla proprietà ed al lavoro agricolo, quando siamo in un momento in cui possono dolorosamente diminuire le nostre esportazioni di olii, di agrumi, di frutta, di bestiame, e possiamo quindi trovarci nella necessità di mantenere all'agricoltore ed al produttore italiano almeno il compenso che oggi può avere nella produzione del grano.

Ed è perciò che non posso, e con rammarico, votare la mozione dei miei colleghi dell'estrema sinistra. Essi possono bene immaginare quanto sorriderrebbe al mio cuore, come credo sorriderebbe a molti di questa Camera, come certamente avrà sorriso al Governo, il pensiero di potere con un atto di appariscente popolarità diminuire di due o tre lire al quintale il dazio sul grano in questi momenti.

E do lode al Governo di non averlo fatto; e poichè siamo tanto severi censori quando un Ministero, anche in buona fede, può mettere un piede in fallo, diamogli questa volta almeno la lode di averli tenuti tutti e due su terreno sodo. Gli do lode di non averlo fatto, perchè i quindici o i venti milioni che si sarebbero perduti in questo momento sono indiscutibilmente necessari all'abolizione dei dazi comunali sulle farine, e credo che siano indiscutibilmente necessari ad un primo ritocco delle tariffe del sale e del petrolio, perchè io vedo, e vivendo nelle campagne, sento, che purtroppo in questa nostra Italia vi sono ancora grandi popolazioni rurali che consumano sale, ma alle quali le condizioni

economiche non permettono di consumare grano.

E perchè io considero i dazi doganali nella loro vera funzione e senza esagerazione, dichiaro che vedrei con molto piacere un piccolo provvedimento che sarebbe quello di abolire il dazio di lire 1.15 sul granturco; dazio che non ferisce le provincie del Mezzogiorno, della Sicilia o della Sardegna, che più hanno bisogno di protezione agraria, dazio che con la sua abolizione non ferisce la finanza, perchè quest'anno non darà che un introito di un milione e mezzo, dazio che pesa di molto sulle classi rurali dei nostri paesi, perchè purtroppo le condizioni del lavoro in Italia, senza colpa mia e vostra, sono tali che nelle campagne una parte notevole della popolazione debba cibarsi di granturco. L'abolizione di questo dazio verrebbe infine in aiuto della stessa agricoltura, perchè oggidì voi non fate un'agricoltura intensiva senza una produzione intensiva di bestiame, e la produzione intensiva di bestiame con razze selezionate voi non la potete fare sui poveri pascoli e sulle erbe rade dei nostri prati, ma la dovete necessariamente fare col sussidio dell'alimentazione di granturco.

Concludo, onorevoli colleghi. Il problema del miglioramento morale e materiale delle classi popolari italiane si impone, e credo che sarebbe un grave errore del Parlamento il credere che questi problemi, i quali toccano la vita e l'esistenza di milioni d'individui, sieno semplicemente bandiere di partiti aspiranti a popolarità, mentre in molta parte essi sono effettivamente problemi di uomini di cuore, che sentono la solidarietà di tutte le classi sociali con le quali vivono, di uomini soprattutto che avendo dovuto vivere molto in mezzo a queste classi sofferenti ne sentono continue le simpatie, i dolori e le soddisfazioni.

Credo che questi problemi si impongano al Parlamento italiano, e che non debbano essere la bandiera di un partito di qualsiasi colore, ma il programma di tutti i partiti, perchè io non comprenderei uomini di progresso e di idee avanzate, i quali con profonde perturbazioni compromettessero ciò che potrebbe essere fatto adagio e con provvedimenti transitorii, e determinassero una tale evoluzione o rivoluzione nei nostri metodi di produzione economica e nella costituzione

sociale e politica del nostro paese, da condurre alla miseria e alla sofferenza quelle stesse classi lavoratrici, che essi in buona fede, vogliono aiutare. Ma io non comprenderei del pari una politica conservatrice, la quale credesse di poter difendere quello che ci è di più caro, la quale credesse di poter difendere lo stato che abbiamo e preservarci dallo stato, che non vogliamo, mantenendo dei sistemi di tassazione, che urtano contro i principî dell'umanità, contro la ragione, contro la fratellanza, contro la necessità, che abbiamo tutti noi, che l'operaio italiano, meglio nutrito, meglio vestito, meglio alloggiato, diventi la forza maggiore della produzione economica del nostro Paese, diventi e si senta sempre più avvinghiato, non solo alla sua terra, ma alla sua patria, al suo Stato, al suo Parlamento, per effetto di quel miglioramento continuo e benefico delle sue condizioni morali e materiali, che deve essere l'aspirazione più bella e più felice del nuovo secolo e del nuovo Regno. (*Bravo! Benissimo! — Applausi vivissimi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Il seguito della discussione sulla mozione per l'abolizione del dazio sul grano è rimesso a martedì.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e quando intenda provvedere con apposito disegno di legge alla circoscrizione territoriale dei comuni di Sicilia.

« Rizzone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere come è fatta la sorveglianza notturna a Milano dagli agenti di pubblica sicurezza che permette sfregi e violazione a monumenti patriottici.

« Medici. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e

come intenda provvedere alla rettificazione delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Sicilia.

« De Luca Ippolito. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui mezzi con i quali intenda di far cessare o impedire che si rinnovino, le violenze che si sono prodotte a Maglie in occasione del recente ballottaggio e nei giorni successivi al medesimo.

« Pantaleoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando il Governo vorrà mantenere l'impegno da più anni assunto coi diversi Comuni della provincia di Porto Maurizio, che fanno capo alla stazione ferroviaria di San Lorenzo a Mare, di impiantare ed attivare in detta stazione il servizio merci a piccola velocità, nella cui spesa si obbligano di contribuire quelle popolazioni.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle inespicabili ma deplorabili cause che determinano le resistenze dell'Ispettorato delle ferrovie ai formali impegni assunti dal Governo circa l'esecuzione delle opere di sistemazione e di ampliamento nelle stazioni di Strambino e di Caluso, riconosciute indispensabili dal ministro dei lavori pubblici, rese sempre più urgenti dalle crescenti esigenze del servizio e del traffico, e dalle mutate condizioni delle industrie e dei commerci in quelle località.

« Compans. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se di fronte al continuo aumento del traffico nel porto di Genova, pel quale viene ad essere insufficiente la potenzialità delle due linee dei Giovi per lo sgombrò delle calate, non creda conveniente di migliorare le condizioni della linea Genova-Ovada-Asti, completandola col breve tronco Ovada-Alessandria, e costituendo così la più diretta comunicazione fra Genova ed i valichi del Gottardo e Sempione.

« Medici, Frascara Giuseppe, Pizzorno. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alla interpellanza, l'onorevole ministro, a cui è rivolta, dichiarerà in seguito se e quando intenda di rispondervi.

Onorevoli ministri, sono nell'ordine del giorno alcune interpellanze annunciate fin dai 9 e 10 marzo. Li prego di dichiarare se le accettano o no.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia. Dichiaro di accettare tutte quelle interpellanze che sono rivolte a me.

Giolitti, ministro dell'interno. Uguale dichiarazione faccio per quelle che sono dirette al ministro dell'interno.

Wollemborg, ministro delle finanze. Uguale dichiarazione faccio io pure.

Presidente. Allora siamo intesi che tutte quelle interpellanze, che riguardano i ministri

di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze si intendono accettate.

La seduta termina alle 18,25.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Relazione di petizioni. (Doc. XIX, numeri 1 e 2).

2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati

